



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere

Tesi di Laurea

La sintassi delle frasi relative libere e semi-libere nella diacronia del latino.

Relatore
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureando/a
Emma Josephine De Rose
n° matricola 1234639 / LTLT

A chi mi ha fatto strada,
A mia madre, alle mie nonne Mimma e Olga,
E a mio fratello Christofer.

“Libera nel mio cielo di memorie,
Intatta donna seminata a piaghe.”

- *Maria Marchesi*

Indice

Indice.....	3
Introduzione	5
Capitolo Primo	7
La frase Relativa Libera: una breve analisi.....	7
1. La frase relativa.....	7
1.1 La frase relativa e le sue origini.....	7
1.2 Le peculiarità della frase relativa.....	8
1.3 Tipologie di relative.....	9
2.1 La formazione delle relative libere.....	11
3. Lingue e Relative Libere: risoluzione del conflitto di caso nelle risolutive languages.....	15
3.1 Il caso dell'italiano.....	15
4. Relative libere e D0.....	17
5. Il Latino.....	18
Capitolo Secondo	21
Il latino e la relativa libera.....	21
1. Tipi di relative.....	21
1.2. Adnominali e autonome.....	21
1.2. Libere e semi-libere.....	22
1.3 Strutture e tipologie di relative libere.....	23
2. Elementi forici, pronomi e determinanti.....	25
2.1 Il pronome is.....	27
3. La connessione relativa.....	28
4. La posizione della relativa.....	28
4.1 Il topic appeso e il pronome di ripresa.....	31
5. La frase relativa semi-libera.....	34
6. Riepilogo.....	37
Capitolo Terzo	39
La relativa libera e la latinità: considerazioni diacroniche.....	39
1. Il latino e il conflitto di caso.....	39
1.2 Il latino e il D0.....	41
2. Perché la relativa libera?.....	41
2.1 Libera vs semi-libera.....	41
2.2 Strategie di Relativizzazione e Strategie di Relative.....	43

3. Oltre la sintassi.....	47
3.1 Spazio e tempo.....	48
3.2 Genere e stile.....	48
4. Riepilogo.....	52
Conclusioni	53
Bibliografia	55
Ringraziamenti	57

Introduzione

In questo elaborato analizzeremo il fenomeno della relativa libera nella sintassi latina, cercando di capire come questo tipo di subordinata funzioni e come si distribuisca nella diacronia del latino.

Nel primo capitolo cercheremo di definire la relativa libera e cosa la rende peculiare, partendo dalla definizione di frase relativa come subordinata attributiva e dall'analisi delle varie tipologie di frasi relative (Benincà, Cinque; 2010). In seguito, stabilita l'importanza del conflitto di caso nella formazione della relativa, cercheremo di categorizzare le lingue in base a come tollerano tale incongruenza (Sanfelici; 2023), distinguendo le lingue in *Strict Matching Languages* e *Resolutive Languages*, e poi le lingue che tollerano il conflitto di caso in lingue che concordano esternamente e lingue che concordano internamente. Successivamente, stabilito che le frasi relative sono dei DP, seguendo il modello di Sanfelici (2023), proseguiremo osservando l'importanza di D^0 e di come questo incida sul fenomeno di relativizzazione. Infine cercheremo di capire come il latino si comporti rispetto al fenomeno di relativizzazione e dove si colloca nei gruppi di lingue precedentemente distinti in base alla risoluzione del conflitto di caso.

Nel secondo capitolo invece analizzeremo più da vicino la frase relativa libera in latino, e, adottando i modelli di Pinkster (2012) e Pompei (2022), distingueremo varie tipologie di relative libere, individuando quella che viene definita relativa semi-libera o a relativa libera a testa leggera. Osserveremo dunque la centralità dell'elemento forico e delle sue funzioni di pronomi di ripresa e di determinante, vedendo come anche dalla funzione che il forico svolge dipenda la posizione della subordinata: per fare questo ci aiuteremo con l'introduzione del fenomeno del topic appeso. Infine, seguendo i modelli di Benincà (2010) e Poletto e Sanfelici (2018) guarderemo meglio da vicino la frase relativa a testa leggera, e cosa determina la sua formazione, introducendo il concetto di dimostrativo distale e osservando come le proprietà del dimostrativo e dunque le sue funzioni influenzino la formazione di determinati costrutti.

Infine nel terzo capitolo cercheremo di capire cosa influisca sulla frase relativa libera e sulla sua formazione. Partendo dal cercare di definire meglio il latino nel contesto di *Strict Matching Languages* e *Resolutive Languages*, formulando l'ipotesi del latino come lingua a D^0

debole. Poi guarderemo la concorrenza tra relativa libera e relativa semi-libera, cercando cosa determina la formazione di una al posto dell'altra. Infine, cercheremo di capire meglio quali siano i fattori che influenzano la formazione della relativa libera, sia da un punto di vista più scientifico e sintattico, introducendo il concetto di Strategia di Relativa, in analogia con quello di Strategia di Relativizzazione, sia da un punto di vista extra sintattico, in particolare parlando di stile e genere letterario; cercando anche di stabilire se tali fattori possano aiutarci a tracciare una linea evolutiva del fenomeno del latino.

Capitolo Primo

La frase Relativa Libera: una breve analisi.

1. La frase relativa.

La frase relativa nelle grammatiche normative odierne viene comunemente definita come una frase subordinata attributiva, ossia che modifica un elemento nominale della reggente, chiamato anche *antecedente*, oppure testa; tra l'antecedente e la frase relativa si instaura un legame forte, tanto che si potrebbe dire che "antecedente e relativa formano, in linea di principio, un unico costituente nominale" (Benincà & Cinque 2010; 2):

(1) Abbiamo parato con colei che ci farà da guida.

Spesso si preferisce la dicitura *pivot*, cioè un elemento condiviso equamente da matrice e relativa, che può essere realizzato lessicalmente con un nome (2) (appunto, antecedente in senso stretto), con un pronome (3) oppure non essere realizzato affatto (4). Si preferisce questa nomenclatura in quanto il pivot è "an operational concept, since it answers the need to detect a variabile which coindexes the relative clause and the matrix clause" (Pompei; 2009; 450).

(2) Il **monte** Everest, che si trova tra il Nepal e la Cina, è il più alto al mondo

(3) **Costui**, che abitava a Parigi, è uno scrittore.

(4) Fatti avanti, chiunque tu sia.

1.1 La frase relativa e le sue origini.

L'origine della frase relativa è stata ed è tuttora oggetto di analisi da parte di molti studiosi, i quali hanno ricondotto, attestato e tentato una ricostruzione del fenomeno a partire dal proto-indoeuropeo. Pare infatti evidente che il fenomeno di relativizzazione sia stato un processo che vede un progressivo passaggio dalla paratassi all'ipotassi. Infatti le cosiddette frasi correlative (es: quale uomo è entrato nel negozio, tale uomo è mio fratello) vengono oggi viste

come antenate delle relative, o meglio, come dice Haudry (Pompei; 2009), come uno stato intermedio tra paratassi e ipotassi, che ha portato alla formazione di più subordinate tra cui le relative, in quanto la correlazione prevede “the juxtaposition of two independent clauses, the first being a predication on a specific indefinite noun phrase which is anaphorically referred to in the second clause”(Pompei; 2009).

Ad oggi è chiaro che il processo di relativizzazione prevede tre step: la subordinazione, l’attribuzione e la *empty-place formation*.

Per quanto riguarda la subordinazione, questa è direttamente legata al concetto di nominalizzazione, cioè la trasformazione di un’espressione predicativa in un’espressione nominale. Questo processo si riflette, come dice Lehmann (Pompei; 2009), nella posizione della relativa, che dipende dal livello di nominalizzazione¹.

Invece, riguardo all’attribuzione bisogna distinguere tra attribuzione esplicita ed implicita; la prima infatti si concretizza a livello strutturale, dove l’attributo si trova vicino alla testa che modifica o alla quale vi è collegato in qualche modo; la seconda invece è un concetto funzionale che si distingue ulteriormente in “implicit concept-building” e “additional attribution” (Pompei; 2009). Si ha *implicit concept-building* quando la frase ha un NP complemento indefinito e non generico che si fa “center of a complex designation in which predication takes part” (Pompei; 2009; 477). Mentre per attribuzione aggiuntiva si intende un’ulteriore attribuzione aggiuntiva che si realizza con una seconda predicazione.

La formazione dello spazio vuoto, infine, riguarda il fatto che la relativa sia una subordinata con uno spazio vuoto, cioè una posizione sintattica vuota. Di solito, a meno che non sia avvenuta un’attribuzione implicita, tale posizione sintattica è colmata da un elemento anaforico o cataforico che si connette al nucleo della reggente.

1.2 Le peculiarità della frase relativa.

L’elemento che comunemente contraddistingue e introduce le frasi relative è il pronome relativo, cioè un elemento *wh*-² tipicamente accordato, soprattutto per il caso e dunque la sua

¹ La nominalizzazione è un processo scalare, dunque a seconda della posizione della relativa rispetto alla testa o rispetto alla reggente possiamo capire il grado di nominalizzazione. Le posizioni sono:

- Preposta: rispetto alla matrice; è la meno nominalizzata
- Posposta: rispetto alla matrice; è leggermente nominalizzata
- Circumnominale o Postnominale: rispetto alla testa; è più nominalizzata
- Prenominale: rispetto alla testa; è la più nominalizzata.

La preposta e la circumnominale hanno una testa interna. (Pompei; 2009)

² La denominazione “wh- element” non è casuale, in quanto tra pronome relativo e pronome interrogativo vi è una forte affinità sia a livello di significante che di significato. Trovo dunque interessante riportare come la stessa Pompei riporti brevemente la questione trattando l’origine del pronome relativo dal proto-indoeuropeo al latino antico, sottolineando come la confusione tra i pronomi *qui* e *quis* si rifletta in struttura e uso delle corrispondenti proposizioni. (Pompei; 2009; 431)

funzione, con il verbo della relativa. In latino oltre al pronome relativo (*qui, quae, quod*) e i pronomi relativi indefiniti (*quicumque, quaecumque, quodcumque* e *quisquid, quidquid*) si possono anche trovare degli avverbi relativi, quali quelli locativi (*ubi, quo, onde, qua*), strumentali (*quo*) o temporali (*cum*) (Pompei; 2009). Ma ci sono casi in cui la presenza del pronome non è necessaria, ad esempio è interessante notare, come indica Pompei (2009), come in latino il participio spesso assume delle funzioni proprie di una frase relativa, anzi “relative clauses and participles functionally overlap to a large degree” (Pompeo; 2009; 443), soprattutto i participi congiunti; entrambi infatti svolgono la funzione di modificatori, proprio come gli aggettivi.

(5) *Iucunda est memoria praeteritorum malorum.* (Cicero, De Finibus, II)

‘É piacevole la memoria dei mali **che sono passati.**’

Si consideri infatti che il participio è un aggettivo verbale, mentre la relativa, essendo una proposizione, ha di per sé anch’essa un elemento verbale, ma pare che “relative clauses in Latin seem to be balanced between adjectival and verbale nature better than participles are” (Pompei; 2009; 447); infatti è interessante notare che i participi siano spesso soggetti a lessicalizzazione, ossia quando un participio diventa un nome autonomo, e dunque non deve necessariamente avere un valore attributivo o verbale. Nella frase

(6) **L’insegnante** è entrato in classe.

Il participio non svolge alcuna funzione verbale o attributiva, come ad esempio avviene in (5), ma funge solo da nome. Nonostante dunque la RC e il participio condividano alcune caratteristiche o funzioni, vi è questa sostanziale differenza, oltre al fatto che il participio non è una proposizione, ma un aggettivo verbale. Va notato però che ci sono alcune lingue che hanno dei veri e propri participi relativi come il lesghi (Pompei; 2009).

1.3 Tipologie di relative.

Da ciò che abbiamo osservato finora è chiaro che ci sono più modi per realizzare una frase relativa; infatti in base alla realizzazione del *pivot* all’interno della subordinata, si parla di strategie di relativizzazione, queste sono:

1. Strategia di Non Riduzione: quando la testa nominale si trova nella frase relativa nella sua forma di NP; queste frasi hanno testa interna.
2. Strategia del Pronome in Ripresa: quando il NP complemento relativizzato non si trova nella subordinata come testa lessicale, ma come un pronome di ripresa.
3. Strategia del Pronome Relativo: quando l'elemento relativizzato risulta in un pronome relativo.
4. Strategia dello Spazio Vuoto: quando non pare esserci alcun segno di relativizzazione.
5. Strategia del Participio: quando la relativizzazione è espressa attraverso un participio.

Principalmente le relative si dividono in due grandi gruppi, a seconda della realizzazione del *pivot*; quando infatti si realizza al di fuori della frase relativa si parla di testa esterna, quando invece si realizza all'interno di essa si parla di testa interna. Si può però effettuare un'ulteriore classificazione delle frasi relative a seconda della loro funzione e struttura rispetto alla testa che modificano; distinguiamo dunque:

1. Relative restrittive, cioè che contribuiscono all'identificazione del nome-testa "restringendo il dominio degli elementi individuato dalla testa" (Benincà, Cinque; 2010; 2).
2. Relative non-restrittive, o appositive, cioè quelle che aggiungono un'informazione aggiuntiva al nome-testa che è già stato identificato.
3. Relative definitorie, simili alle restrittive ma si avvicinano alle appositive per il comportamento sintattico e semantico.
4. Relative pronominali, quando, in mancanza di una testa lessicalizzata, il *pivot* è rappresentato nella reggente da un pronome³, che sia forico o deittico.
5. Relative libere, cioè quelle che mancano di antecedente e dunque sono necessariamente e direttamente introdotte dall'elemento *wh-* relativo, che svolge la funzione sia del relativo in sé che della testa mancante.

2. La frase relativa libera.

Alla luce di ciò che abbiamo detto in precedenza, possiamo dunque definire la frase relativa libera come una subordinata relativa incassata attributiva che lessicalizza la sua testa non nella matrice, ma al suo interno, attraverso la strategia del pronome relativo. La frase relativa è dunque introdotta da un elemento *wh-*. In realtà sull'effettivo valore attributivo delle relative libere sono stati sollevati alcuni dubbi; infatti alcuni studiosi si sono chiesti se siano davvero delle frasi attributive o se siano piuttosto delle frasi soggettive. Pinkster ad esempio è a

³ In latino viene principalmente utilizzato come deittico il pronome *is, ea, id*, che A. Pompei definisce "the emptiest pronoun from a semantic point of view". (Pompei; 2009; 458).

favore della seconda, cioè di una lettura soggettiva della relativa; Oniga d'altro canto si oppone alla proposta di Pinkster sostenendo che una relativa non può svolgere la funzione di soggetto in quanto dovrebbe scambiarsi con un "argomento soggettivo" e vice versa, cosa che non accade (Pompei; 2009); Lo stesso Oniga infatti per provare che la frase relativa è una frase attributiva, prova a sostituire la soggettiva con la relativa (7) e la relativa con la soggettiva (8):

(7) * *Sapientia est qui novit.*

(8) * *Deum colit nosse divina et humana.*

E conclude dicendo "Il diverso uso sintattico delle frasi soggettive e delle frasi relative ci dimostra perciò che si tratta di strutture diverse [...] la frase soggettiva occupa effettivamente il posto del soggetto del verbo *est*. Ma la stessa frase soggettiva non può occupare la posizione di soggetto del verbo *colit* [...] perché il posto di soggetto è già occupato da un elemento sottinteso, e precisamente da un soggetto nullo: (*is colit*)" (Oniga; 2013; 270).

Di certo però le relative senza testa lessicalizzata non possono essere appositive o restrittive in quanto non modificano alcuna testa lessicalizzata. Secondo Grosu e Landmann però, quando sono introdotte da un elemento forico, possono avere un valore *maximalizing*, cioè che "the maximal amount (degree or quantity) of entities (individuals or matter) that satisfies the properties described within the relative clause is denoted" (Pompei; 2009; 463).

2.1 La formazione delle relative libere.

Dal momento in cui le relative libere non hanno una testa lessicalizzata e l'unico elemento lessicalizzato è il pronome, devono obbedire a degli specifici requisiti di corrispondenza, infatti in molte lingue "the case of the wh- phrase selected by the RC predicate must match the case of the phrase embedding the free RC, which is selected by the matrix probe" (Sanfelici; 2023; 158). Alcune lingue però non seguono strettamente lo stesso procedimento, per cui se il caso assegnato al NP nella reggente e il caso assegnato all'interno della relativa, non coincidono; dunque, in base alla tolleranza dell'incongruenza dei casi si distinguono due macro gruppi di lingue:

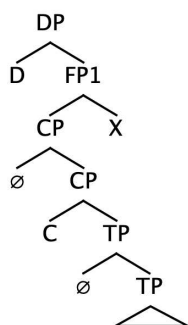
1. *Strict matching languages.*

2. *Resolutive Languages*, cioè lingue che ammettono l'incongruenza dei casi, e che risolvono tale conflitto conformando o con la testa esterna (come il greco moderno) o con la testa interna (come il tedesco moderno standard). Quindi all'interno di questo gruppo si potrebbe distinguere ulteriormente tra:

- A. Lingue che concordano esternamente.
- B. Lingue che concordano internamente (Sanfelici; 2023).

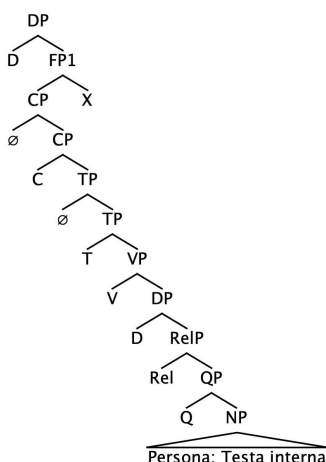
Non sempre però la risoluzione del conflitto di caso è possibile, esiste infatti una gerarchia dei casi da rispettare, che distingue le lingue in base a come avviene la risoluzione del conflitto quando non viene rispettata la gerarchia dei casi. Allora “By focusing on languages which tolerate mismatches and on free RCs in non-existential modal constructions, I propose that the direction of case resolution in free RCs depends on the property of the D^0 head and on the mechanisms of feature-sharing between the external D^0 head and the lower heads” (Sanfelici; 2023; 161). Seguendo questo ragionamento si può affermare che le lingue a concordanza esterna siano delle lingue a D^0 forte, mentre gli lingue a concordanza interna siano delle lingue a D^0 debole. Quindi il processo di formazione delle relative libere nella struttura sintattica coinvolge direttamente un DP, nello specifico un DP indefinito, sotto al quale si sviluppa, per certi aspetti come una relativa restrittiva. In quanto subordinata attributiva avviene un'operazione di *merge* per cui nasce come una CP nello specificatore di un FP1, ossia una proiezione funzionale preominale:

(9)



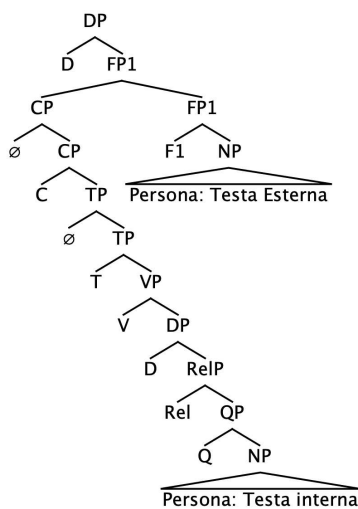
All'interno di TP viene lessicalizzata la testa interna sotto forma di NP, che sottosta ad un QP e un RelP, come suppongono Caponigro e Rizzi (Sanfelici; 2023).

(10)



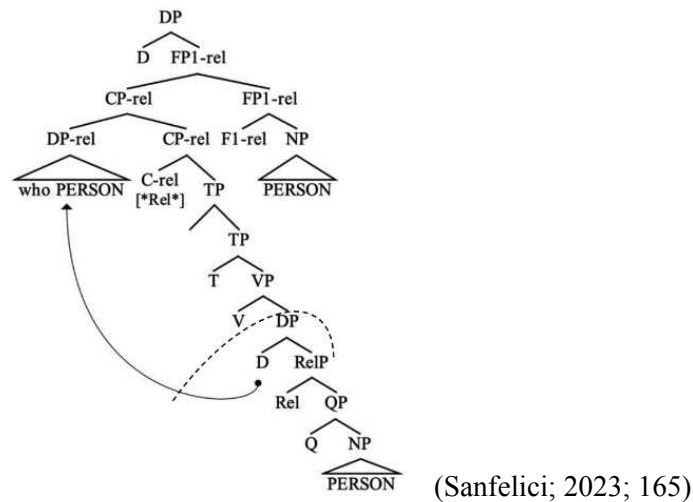
Mentre per quanto concerne la testa esterna, questa è NP complemento all'interno della proiezione funzionale preominale FP1:

(11)



Va notato che le relative libere “are un-controversially derived via raising” (Sanfelici; 2023; 163), a differenza di altre relative come le restrittive che effettuano, oltre al *raising*, anche un’operazione di accordanza. Tale movimento ha come oggetto il sintagma *wh-*, che da argomento del predicato della relativa si muove a SpecCP della frase relativa.

(12)



Come si può notare, entrambe le teste (interna in NP di CP-rel, ed estera di FP1-rel) sottostanno ad un nodo DP superiore e dunque la testa interna “asymmetrically c-commands the external NP and everything dominated by it” (Sanfelici; 2023; 165).

Tra le due teste, interna ed esterna, si instaura un rapporto di cancellazione del relativo ossia “the antecedent obligatorily licenses the deletion of the other Head under non-distinctness [...] where, non-distinctness is to be framed in terms of a subset relation” (Sanfelici; 2023; 167); dunque la cancellazione di un elemento copiato o eliso presuppone che tale elemento sia “c-commanded by a higher feature set” (Sanfelici; 2023; 167) e che lo stesso elemento sia o un sottoinsieme dell’elemento più autorevole nell’albero sintattico, o un sottoinsieme dell’elemento che c-commanda. Le *resolutive languages* seguiranno il primo principio, le *strict languages* il secondo.

Potremmo dunque concludere questo paragrafo dicendo più semplicemente che la relativa libera ha un processo di formazione pressoché simile alle altre relative, in particolare alle restrittive, ma a differenza delle altre frasi relative tra la testa interna e quella esterna si instaura un rapporto per cui avviene la cancellazione della testa esterna; da qui l’assenza di un antecedente lessicalizzato nella reggente.

3. Lingue e Relative Libere: risoluzione del conflitto di caso nelle risolutive languages.

Abbiamo visto come non tutte le lingue si comportano allo stesso modo quando si parla di relativizzazione, in particolare quando si tratta di relative libere, anzi, vi sono ulteriori complicazioni e differenze in relazione alla congruenza e al risoluzione del conflitto di caso, e dunque tra lingue che concordano esternamente e lingue che concordano internamente. Alla luce dei concetti brevemente illustrati nel paragrafo precedente si può effettuare un'ulteriore analisi e classificazione delle lingue in base a come si comportano nei confronti delle relative libere. Prendendo in analisi alcune *resolutive languages* come il greco moderno, l'italiano (antico e moderno), il tedesco e il gotico possiamo vedere diversi risvolti del conflitto di caso; infatti alcune risolvono il conflitto di caso a favore del caso assegnato alla testa esterna, altre a favore di quello assegnato alla testa interna; tenendo sempre conto della gerarchia dei casi⁴: “In external matching languages case resolution is in compliance with the external case if it is higher than the internal one on the hierarchy. *Viceversa*, in internal matching language case resolution is in compliance with the internal case if it is higher than the external case on the hierarchy” (Sanfelici; 2023; 171). Ci sono però lingue che realizzano sia il caso esterno che il caso interno, come il gotico, il quale, lessicalizzando il caso più alto nella gerarchia dei casi (che sia interno o esterno) risolve il conflitto di caso.

3.1 Il caso dell'italiano.

Un caso particolare è quello dell'italiano, la cui formazione, come ben sappiamo, è molto travagliata: da guazzabuglio dialettale a lingua letteraria a lingua viva. Urge dunque una prima distinzione tra italiano moderno e italiano antico (che potremmo far corrispondere a quello letterario che si basa sul fiorentino trecentesco); distinzione che si riflette nel modo in cui viene risolta il conflitto di caso, infatti entrambe le lingue ammettono la case resolution ma “Modern Italian allows for case conflicting configurations and resolves them in compliance with the external case [...] Old Italian tolerates case resolutive configurations with case resolution in favor of the internal case” (Sanfelici; 2023; 173). Una dunque favorisce il caso interno, l'altra quello esterno.

⁴ Indico di seguito un esempio di case hierarchy come riportato in Sanfelici (2023)

Nominative [α] > accusative [α, β] > dative [α, β, γ] >...

Dunque quando il caso interno è più in alto nella gerarchia rispetto a quello esterno, entrambi i casi devono essere realizzati: il caso esterno viene realizzato con un wh- pronoun mentre quello interno con un clitico; in assenza di quest'ultimo la relativa libera non può essere.

Nel caso dell'italiano moderno però, che risolve in favore del caso interno, quando il caso esterno si trova in una posizione più bassa rispetto a quello interno nella gerarchia dei casi la relativa libera non può essere derivata.

(13) * Ho incontrato a chi hai parlato.

È dunque evidente che nell'italiano di oggi sono tollerati alcuni casi di incongruenza e la lingua tipicamente risolve a favore del caso esterno se è più in alto nella gerarchia dei casi.

L'italiano antico invece pare essere più tollerante con le incongruenze, risolvendo però a favore del caso interno. Come però osserva Sanfelici (2023), tra '200 e '300 coesistono due diversi *pattern* di risoluzione del conflitto dei casi, che Sanfelici denomina α e β . Quando infatti non viene rispettata la gerarchia dei casi l'italiano antico si comporta in due modi diversi: quando il caso interno è più in basso del caso esterno, in α il “*wh- pronoun* is marked for external case as we saw in Gothic” (Sanfelici; 2023; 178); mentre quando il caso esterno è più in alto del caso interno, in β “When the external case is accusative and the internal case is nominative, the *wh-pronoun* is marked for internal case and the form is *chi* and not the accusative *cui* [...] When the external case is P+*cui*, the preposition is realized, but the *wh-pronoun* is not *cui*, the form expected under the preposition, rather it is *chi*” (Sanfelici, 2023; 179); quindi quando il caso esterno è accusativo, questo viene eliminato del tutto.

Dunque l'italiano moderno in quanto lingua a concordanza esterna è per lo più simile al greco moderno, con la differenza però che quando in italiano non viene seguita la gerarchia dei casi la relativa non può essere derivata, mentre in greco moderno questo è possibile.

Riporto di seguito una tabella che riassume le varie risoluzioni della risoluzione del conflitto dei casi in lingue che concordano internamente e linee che concordano esternamente.

(14) Tabella 1. Divisione delle lingue in base alla risoluzione del conflitto di caso e attinenza alla gerarchia dei casi (Sanfelici; 2023; 182).

Groups	Languages	Hierarchy Met	Hierarchy Not Met
External Matching	(i) Modern Greek	External	External wh + Clitic
	(ii) Modern Italian	External	*
Internal Matching	(i) Modern German)	Internal	*
	(ii) Gothic, Old Italian Grammar α	Internal	External case
	(iii) Old Italian Grammar β	Internal	Internal wh + P

4. Relative libere e D^0 .

In precedenza, quando abbiamo distinto le lingue che concordano internamente e lingue che concordano esternamente, lo abbiamo fatto anche in termini di D^0 , cioè ponendo le prime come lingue a D^0 debole e le seconde come lingue a D^0 forte. Infatti gli studiosi sono concordi nell'affermare che relative libere in “non-existential-modal constructions behave like referential DPs and exhibit maximality” (Sanfelici;2023; 182). Il D^0 infatti sarebbe dunque responsabile non solo della massimalizzazione ma anche della *referentiality* in quanto il D^0 esterno introdurrebbe il cosiddetto operatore iota che “shifts the set denotation of free RC to an entity denotation, by picking up the maximal individual of the initial set” (Sanfelici; 2023; 182). Quindi di DP denota un'entità, accordandosi con le restrizioni semantiche imposte dal predicato della reggente. Visto il ruolo chiave di D^0 , si può supporre che proprio questo sia responsabile della risoluzione del conflitto dei casi, in particolare le sue proprietà. Alla luce di questa specificazione in termini di lingue a D^0 debole/forte, in base al tipo di associazione del materiale lessicale con il *definite feature* su D^0 possiamo rivedere la distinzione delle lingue fatta più volte in precedenza. Abbiamo dunque:

1. Lingue che non grammaticalizzano il tratto di definitezza.
2. Lingue che grammaticalizzano il tratto di definitezza e associano apertamente⁵ espressioni referenziali con D^0 (lingue a concordanza esterna. = lingue a D^0 forte come italiano moderno e greco moderno).

⁵ Questo tipo di associazione si esprime attraverso l'inserzione dell'articolo determinativo.

3. Lingue che grammaticalizzano il *definite feature* e associano non apertamente espressioni referenziali con D^0 (lingue a concordanza interna = lingue a D^0 debole come tedesco e gotico).⁶

Possiamo dunque vedere quanto sia fondamentale il D^0 nel determinare il risultato finale della risoluzione del conflitto di caso, quindi l'assegnazione di definitezza o meno alla relativa, quindi responsabile sostanzialmente dell'assegnazione della funzione del pronome e del tipo di rapporto che questo instaura con la matrice.

In base alla distinzione lingue a D^0 forte/debole alcuni studiosi si sono chiesti se e quando sia necessaria o meno la presenza di una EPP⁷. Da questa proiezione dipende la direzione della risoluzione del conflitto dei casi; di fatti le lingue in cui D^0 ha l'EPP si qualificano come lingue a D^0 forte e possono risolvere l'incongruenza del caso a favore della testa esterna, al contrario “languages in which the referentiality feature on the external D^0 is not endowed with the EPP feature and have case concord qualify as weak D^0 languages and can resolve the case conflict in compliance with the internal Case” (Sanfelici; 2023; 206).

5. Il Latino.

Alla luce delle precisazioni precedentemente schematizzate viene dunque spontaneo chiedersi dove si collochi il latino, lingua oggetto di questo studio.

Ebbene, il latino è una *resolutive language*, nello specifico una lingua che concorda internamente. Qui si apre però una questione: il latino, non essendo fornito di articoli e quindi non potendo constatare la presenza del tratto di definitezza, si può classificare come lingua a D^0 debole come il tedesco moderno standard di oggi?

In precedenza abbiamo visto che il latino, come del resto molte altre lingue, ha più modi di relativizzare, che ovviamente si sono evoluti e specificati col tempo. Da come si legge anche nel breve *excursus* di Pompei (2009), nei primi stadi di questa lingua vi è una forte presenza di frasi circumnominali, quindi frasi molto nominalizzate; infatti sono molto frequenti le relative

⁶ Dunque in questo si potrebbe specificare che la case resolution “does not have to be in compliance with the case on D^0 and be in favor of the RC-case, i. e. internal case” (Sanfelici; 2023)

⁷ Extended Projection Principle, cioè la presenza di un NP o DP alla posizione dell'agente, dunque nello specTP o specIP o specVP.

libere, soprattutto nella prima letteratura; basti pensare alla prosa di Catone e soprattutto alle commedie plautine, che presentano una vasta varietà di relative libere:

(15) *tecum oro et quaeso, qui has tabellas adfertet*
Tibi, ut detur quam istic emi virginem. (Plauto, *Curculio*, 432-33)

‘Ti prego vivamente: colui che ti porta questa lettera
sia consegnata la ragazza che ho comprato.’

(16) *Ieiunus siet qui dabit* (Cato, *De Agricoltura*, 70)

‘Sia digiuno colui che lo somministra.’

(17) *Quem di diligunt, adulescens moritur* (Plauto, *Bacchides*, 816)

‘Colui che gli dei favoriscono, muore giovane.’

Nel latino classico invece, con la “standardizzazione”⁸ della sequenza SOV si assiste ad un aumento di relative preposte, quindi meno nominalizzate; si nota infatti un aumento dell’importanza della testa lessicale esterna, testimoniata dalla frequenza di *attractio inversa*, ossia il fenomeno per il quale il relativo attrae nel suo caso l’antecedente.

Nel latino tardo si assiste all’affermazione della testa esterna in sfavore di quella interna⁹, di fatti l’*attractio inversa* diventa sempre meno produttiva, soprattutto rispetto all’*attractio relativi*, cioè il fenomeno per il quale il relativo è attratto nel caso dell’antecedente. È inoltre fondamentale ricordare come l’avvento del cristianesimo e la nascita di una letteratura cristiana, che porta *in primis* ad un cambio di lettore (da colto a popolare) e *in secundis* ad un mutamento di strutture e lessico. Si pensi infatti che la letteratura cristiana si rifaceva a traduzioni di traduzioni (come la Bibbia dei 70)¹⁰. Ad esempio potremmo notare come in queste diverse traduzioni latine si assiste infatti ad un graduale aumento dell’uso di pleonastici.

⁸ Il latino in realtà non è una lingua con un ordine preciso standard, ma a quest’altezza temporale la sequenza SOV è più produttiva rispetto ad altre sequenze.

⁹ Questo anticipa la relativa che prevarrà nelle lingue romanze, cioè quelle che si formano attraverso la Relative Pronoun Strategy.

¹⁰ A tal proposito (cioè sulle irregolarità tra gli esemplari delle Sacre Scritture) basti pensare ad una questione filologica molto accesa nel II d.c. tra il grammatico e teologo Origene e Giuio l’Africano sulla storia di Susanna. Seppure non di argomento strettamente linguistico, questo esempio può aiutarci a capire la frammentarietà e l’irregolarità del Testo Sacro al tempo.

Di seguito analizzeremo più nel dettaglio il fenomeno della frase relativa libera latina, e di come questa si sia evoluta nella latinità, prendendo in esame un autore per ogni grande periodo della lingua latina: Cicerone per il latino classico, Seneca per il latino imperiale e Cassiodoro per il latino tardo. Osserveremo dunque come si comporta il latino nei confronti del conflitto di caso, cercando di inquadrare la lingua come abbiamo potuto fare in questo capitolo con l'italiano (moderno e antico), vedendo dunque, seppure a livello teorico, se è possibile dire il latino una lingua a D⁰ debole o meno.

Capitolo Secondo

Il latino e la relativa libera.

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato il fenomeno della relativizzazione e come si comportano, seppure in linea generale, alcune lingue rispetto a questo fenomeno, cercando anche di categorizzarle (Capitolo 1, Sezione 1.3). In questo capitolo invece, partendo dall'analisi di Pinkster arricchita con quella di Pompei e Sanfelici, approfondiremo nel particolare la frase relativa latina, soprattutto cercheremo di capire come e in quale contesto definire la relativa libera e i suoi tipi nella latinità.

1. Tipi di relative.

1.2. Adnominali e autonome.

Se in precedenza abbiamo distinto ben cinque tipi di relative (restrittive, appositive, definitorie, pronominali e libere), Pinkster (2012) individua e suddivide le relative in due macro gruppi: adnominali e autonome.

Le relative adnominali funzionano come attributi del nome che modificano, cioè la testa, e stabiliscono un rapporto di co-referenzialità tra la testa e il pronome relativo. All'interno di questo gruppo rientrano le restrittive che, come abbiamo detto sono essenziali per il funzionamento del periodo, e le appositive che, invece, aggiungono delle informazioni annesse alla reggente. Entrambe le tipologie “function at the level of the noun phrase” (Pinkster; 2012; 379).

(18) De omnibus rebus, **quae** ad te pertinent (Cic. *Ad Fam.*VIII)

‘Di tutte le cose che riguardano te.’

Le relative autonome invece sono caratterizzate dalla mancanza della testa, in quanto “there is no head constituent in the main clause” (Pinkster; 2012; 380). All'interno di questo gruppo lo studioso distingue due tipi di frasi: quelle che hanno solo una parola relativa (come il

pronome *qui*) e quelle che hanno una frase relativa (composta dal pronome e da un sostantivo concordato). Secondo questa distinzione il primo tipo avrebbe una testa esterna, dunque che “belongs to another clause” (Pinkster; 2012; 380), mentre il secondo tipo avrebbe una testa interna, cioè che si concretizza della relativa stessa. Secondo lo studioso le relative autonome funzionano a tutti gli effetti come proposizioni e frasi, e la prova di ciò sarebbe che possono essere soggette a coordinazione con un NP complemento: “The fact that autonomous relative clauses function at the clause or sentence level finds further support in the existence of coordination of a noun phrase and an autonomous relative clause” (Pinkster; 2012; 381). Inoltre la principale differenza tra adnominali e autonome sarebbe proprio che le prime si comporterebbero come attributi di un NP complemento della reggente (in accordo anche con la definizione di relativa delle grammatiche normative), mentre le seconde si comporterebbero come un aggettivo usato sostantivamente.

(19) Ego vero non facio: **qui** hoc dicunt videntur mihi errare. (Sen. *Epist.* LVII 8)

‘Ma io non lo faccio: coloro che dicono ciò mi sembrano sbagliare.’

Questa distinzione però non è accettata da Pinkster, che non sente corretto definire le relative in termini di comportamenti aggettivali o sostantivali, ma riconduce piuttosto questa differenza proprio alle diverse tipologie di relativizzazione del latino; prova di ciò sarebbe che ci sono alcuni casi in cui i due tipi di relative sono combinati (20), secondo quel fenomeno che definisce *fusione*, in tedesco *relative Verschränkung*, per il quale più tipi di relative instaurano un rapporto di co-referenzialità.

(20) (cum) id... bonum solum sit **quo qui** potiat necesse est beatus sit... (Cic. *Fin.* 5.83)

‘Dal momento che l’esser soli è una cosa positiva che necessariamente rende colui che ce l’ha felice.’

1.2. Libere e semi-libere.

Fino ad ora si è parlato di relative libere in termini di testa e del rapporto con la reggente, tralasciando però un importante elemento che caratterizza spesso le frasi relative, cioè l’elemento forico. All’interno del gruppo di frasi che prima abbiamo definito autonome, Pompei a partire dall’elemento forico individua due tipologie apparentemente distinte: la relativa libera

(propriamente detta) e la relativa semi-libera. Ciò che differenzia queste due tipologie è proprio la presenza di elementi forici, quali *is*, *hic*, *iste*, e *ille*; nella costruzione delle libere infatti sarebbero del tutto assenti, mentre nelle semi-libere no.

Se tra le due tipologie vi sia un'effettiva differenza, però, si è molto dibattuto e possiamo riassumere il dibattito con due nomi che prendono le due principali posizioni opposte: Lehmann (1984) e De Vries (2002). Secondo il primo infatti le relative semi-libere sono semanticamente diverse da altri tipi di relative pronominali; per il secondo invece sarebbero delle “false free relatives: semi-free clauses are not distinguished from other pronominal relative clauses” (De Vries; 2002).

Per attestare l'effettiva differenza tra le due tipologie, Pompei analizza la presenza e funzionalità degli elementi forici da tre diversi punti di vista: secondo la sintassi, secondo la semantica e secondo la pragmatica. Secondo la sintassi gli elementi forici sarebbero infatti dei marcatori di posizioni sintattiche, cioè “a kind of normalizer which is used only to carry casemarking” (Vester; 1989; 342); per la semantica invece il forico starebbe ad indicare una specifica o determinata relazione referenziale; mentre secondo la pragmatica la funzione del forico è puramente strutturale a livello di frase, dunque, potremmo dire, la sua presenza dipende da ragioni metriche e/o stilistiche.

Secondo l'analisi di Pompei si può dunque dire che vi sia una differenza tra relative libere e semi-libere, per quanto entrambe, come afferma Lavency (1998), siano delle frasi nominalizzate e possono dunque designare o categorizzare entità e scambiarsi con un nome.

1.3 Strutture e tipologie di relative libere.

Prendendo in considerazione i concetti o categorie di definitezza, genericità, specificità, modo verbale, semantica e funzione Pompei individua tre tipi di relative libere (2022).

Il primo tipo ha il modo indicativo ed è caratterizzato da definitezza [+DEF]. Il concetto di definitezza è già stato trattato nel capitolo precedente (Capitolo 1, Sezione 4) parlando della formazione della relativa come un D^0 ; ma potremmo qui ridefinirla come una selezione della totalità di oggetti o massa entro un set che soddisfa l'espressione cui si riferisce, cioè una referenza inclusiva (Vester; 1989); spesso questo tipo di frase è caratterizzato da genericità in quanto “Sometimes, this inclusive reference ranges across a whole class of potential referents ('whoever/whatever'). In this instance universality is involved, or, to use Vester's (1989) term, genericness” (Pompei; 2022; 37). L'elemento forico è sempre sottinteso o foneticamente realizzato secondo necessità pragmatiche, quindi la relativa può essere libera o semi-libera. Dunque questa relativa libera (o semi-libera) nell'albero sintattico si realizza come un DP.

(21) **quae** volumus, **ea** credimus libentrer. (Caes. Civ. II 27.2)

‘Le cose che desideriamo, facilmente crediamo.’

Il secondo tipo è invece caratterizzato dal modo congiuntivo e risponde a questi precisi requisiti:

1. Risponde alla domanda *is homo qui / ea res quae?*
2. Non presenta restrizioni riguardo ai casi morfologici nella concorrenza di elementi cataforici.
3. Permette la post-posizione dell’elemento cataforico.
4. Permette la concorrenza di *omnis*.

Dunque questa frase è una semi-libera in quanto il forico è sempre realizzato, a meno che non sia presente *omnis*, per ragioni anche semantiche: per evitare un’interpretazione non definita. Anche questa tipologia di frase si realizza come un DP.

(22) constituerunt **ea quae** ad proficiscendum pertinerent comparare (Caes. Gall. I 3.1)

‘Decisero di procurare le cose che erano necessarie per la loro spedizione.’

Anche il terzo tipo ha, di solito, come modo il congiuntivo, ma a differenza delle prime due è caratterizzato da genericità. Anche questa frase risponde a determinate caratteristiche:

1. Risponde alla domanda *cuiusmodi homo / cuiusmodi res?* oppure *quid homini / quid rei?*
2. La sequenza cataforico + relativo + congiuntivo sta per *homo qui / res quae*
3. Non permette la concorrenza di elementi forici nella posizione di soggetto o oggetto o la post-posizione dell’elemento cataforico, mentre gli elementi forici si trovano in altre posizioni sintattiche.
4. Non permette la concorrenza di *omnis*.
5. Il modo non è sempre congiuntivo.

In questa frase l’elemento forico non è mai foneticamente realizzato in posizioni di non argomento. La ricorrenza del forico ha ragioni sintattiche, in quanto “according to DP-Hypothesis: every nominal group needs to be headed by a D(eterminer) in order to be used as an argument, even if D is phonetically empty (Abney 1987). pro-drop nature of Latin must be taken into account” (Pompei; 2022; 50). A differenza delle altre due tipologie, a livello di struttura questa frase non è un DP ma un CP.

(23) sunt **quibus** in satura videar nimis acer. (Hor. *Sat.* II 1.1)

‘Ci sono coloro ai quali sembro troppo tagliente in materia di satira.’

L’elemento forico dunque svolge tre diverse funzioni nelle tre tipologie di frasi:

1. Nella prima una funzione pragmatica, quindi interessa la struttura della frase.
2. Nella seconda una funzione semantica, come abbiamo detto, per evitare un’interpretazione non definita.
3. Nella terza una funzione sintattica, perché come abbiamo detto ogni gruppo nominale deve necessariamente essere introdotto da un Determinante.

Riporto di seguito una tabella che riassume efficientemente le tre tipologie di relative libere e le loro caratteristiche principali.

(24) **Tabella 2. Tipologie di relative (Pompei; 2022; 55).**

	definiteness	genericness	specificity	mood	semantics	function
1st kind	[+DEF]	[+GEN] [-GEN]	[±SPEC]	indicative	maximalization	referentiality
2nd kind	[+DEF]	[+GEN]	[-SPEC]	subjunctive	maximalization	referentiality
3rd kind	[-DEF]	[±GEN]	[-SPEC] ([+SPEC])	subjunctive	classification	non-referentiality

2. Elementi forici, pronomi e determinanti.

Pare chiara, dagli argomenti appena trattati, l’importanza degli elementi forici e dunque dei pronomi, in particolare quelli che nel capitolo precedente (Capitolo 1, Sezione 1.3) abbiamo chiamato pronomi di ripresa, parlando di strategia del pronome in ripresa, cioè quando il NP complemento relativizzato non si trova nella frase relativa come testa lessicale, ma come un pronome di ripresa. Pinkster analizza il rapporto tra relative (sia adnominali che autonome) con

i determinanti e con i pronomi di ripresa, negando l'ipotesi di alcuni studiosi che ritengono che la relazione della relativa con il determinante sia uguale a quella che instaura con il pronome di ripresa, poiché secondo lo studioso “Relative clauses with and without a determiner may as a whole be picked up by a resumptive pronoun, which proves that determiner and resumptive pronoun have a different function” (Pinkster; 2012; 384).

Per quanto riguarda le relative adnominali l'uso di determinanti è comune, soprattutto nel latino antico, in particolare nella prima commedia; lo studioso ci fornisce addirittura una formula che esprime le possibilità di combinazioni di una testa lessicale e una relativa adnominale (Pinkster; 2012; 385):

{ [Determiner <Noun (Relative clause)>], Resumptive pronoun}
 {[*hic* < *vir* (*qui...*) >], *is* }

Mentre per quanto concerne le relative autonome la situazione è più complessa, e non si può esprimere con la stessa formula che abbiamo definito per le adnominali; infatti vi è una discrepanza anche con le grammatiche tradizionali a riguardo; queste infatti descriverebbero la relativa come un attributo che modifica un pronome che fa da testa:

(25) *Ill'* {**qui** adoptavit hunc sibi pro filio}, is illi Poeno, huius patruo, hospes fuit. (Pl. *Poen.* 119-20)

‘Quello, **che** ha adottato questo qui come figlio, egli fu ospite dello zio cartaginese del ragazzo.’

Secondo l'ottica tradizionale, in questo caso la relativa funzionerebbe da attributo di *ille*, ma questo, ci fa notare Pinkster, è impossibile, in quanto “these pronouns cannot be modified by attributes” (Pinkster; 2012; 386). Va notato inoltre che il pronome di ripresa più usato per le relative autonome è *is*, che in alcune combinazioni possiamo trovare sia come determinante che come pronome di ripresa. La formula generale delle relative autonome può essere dunque espressa in questo modo:

{ [Determiner <Relative clause>], Resumptive pronoun}
 {[*hic* < *qui* ... / *qui vir*>], *is* }

2.1 Il pronome *is*.

Già in precedenza abbiamo parlato del pronome *is, ea, id* trattando la lessicalizzazione del pivot nella matrice attraverso un deittico, facendo notare come *is* sia il pronome di default per quest'operazione in quanto percepito come "the empiest pronoun from a semantic point of view" (Pompei; 2009; 458), anche rispetto ad altri pronomi come *iste, hic* e *ille* che sono in realtà più adatti alla funzione di deittico.

Ora invece parliamo di *is* nella sua funzione di determinante e di pronome di ripresa, distinguendo le due funzioni, cosa che fino ad ora non molti studiosi hanno fatto (Capitolo 2, Sezione 2) "the distinction between the use of *is* as a determiner and its use as a resumptive pronoun is usually not made" (Pinkster; 2012; 387).

Quando il pronome è usato come un determinante, ci fa notare Pinkster, la funzione più comune che svolge è quella anaforica, cioè si riferisce ad un qualcosa detto in precedenza. Forse proprio questa funzione confonde alcuni studiosi che considerano l'anafora con una ripresa, in quanto "The resumptive use of *is* fits in well with this anaphoric function" (Pinkster; 2012; 388)

(26) Ubi **is** homo'st **quem** dicis? (Pl. *Truc.* 826)

‘Dov’è quest’uomo che dici?’

Il pronome *is* può svolgere anche la funzione di preparativo, cioè quando una frase contenente *is* annuncia un'intera nuova frase.

(27) Atque **ea** lege: si alius ad me prius attulerit, tu vale. (Pl. *As.* 231)

‘E questa condizione: se un altro lo porta prima a me, addio a te.’

Dunque l'uso di *is* come determinante marca la referenza della relativa libera (o autonoma) come definita, sebbene in alcuni casi il pronome pare funzionare più come un vero e proprio supporto grammaticale che marca il ruolo della relativa nel contesto frase.

3. La connessione relativa.

Con quest'espressione si intende l'uso di parole o locuzioni relative¹¹ nella connessione di frasi indipendenti. Questo fenomeno pare essere pressoché assente nel latino antico (ci sono alcuni esempi nella poesia di Ennio), ma conosce una progressiva produttività con il latino repubblicano (è presente infatti nella prosa di Cesare ma soprattutto in quella di Cicerone):

Per questo alcuni potrebbero vedere questo fenomeno come un segno di evoluzione della relativizzazione in latino, ma in realtà pare sia più una preferenza stilistica, se si pensa ad esempio che all'altezza temporale del principato è molto presente in Ovidio, ma ad altezza imperiale se guardiamo la prosa di Petronio (o quel che ne rimane) è quasi del tutto assente. Non si può analizzare la produttività di questo fenomeno secondo una linea diacronica-evolutiva, ma piuttosto secondo preferenze puramente stilistiche. Un esempio di connessione relativa con una parola relativa può essere (28), mentre uno con una locuzione relativa (29).

(28) *Lycurgus quidem, qui Lacedaemoniorum rem publicam temperavit, leges suas auctoritate Apollinis Delphici confirmavit. Quas cum vellet Lysander commutare, eadem est prohibitus religione.*

'Certamente Licurgo, che governò lo stato di Sparta, confermò le sue leggi grazie all'autorità dell'oracolo delfico di Apollo. **Le quali quando** Lisandro volle cambiarle, fu fermato dalla stessa religione.'

(29) **Qui mos** cum a posterioribus non esset retentus, Arcesilas **eum** revocavit ... (Cic. *Fin.* 2.2)

'Questa tradizione non fu continuata dai posteri, Arcesilao la ripristinò.'

4. La posizione della relativa.

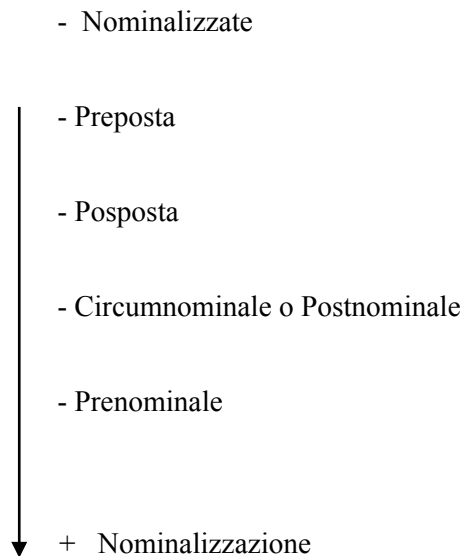
Nel primo capitolo, parlando di subordinazione (Capitolo 1, Sezione 1.1), si è brevemente accennato al fenomeno della nominalizzazione e a come a questo processo (ritenuto come un

¹¹ Pinkster divide le "espressioni relative" in due gruppi:

1. Parole relative, quali pronomi (es. *qui*), aggettivi (es. *qualis*) e avverbi (es. *quamdiu*) usati singolarmente.
2. Locuzioni relative, cioè la combinazione di una parola relativa con un nome

processo scalare) sia strettamente legata la posizione della relativa: “Lehmann (1984: 151) makes a distinction between nominalized and nonnominalized relative clauses, since different positions of relative clauses [...] are tied to different degrees of nominalization” (Pompei; 2009; 475-76).

Potremmo cercare di riprodurre graficamente questo fenomeno, tenendo presente l'elemento della scalarità, più o meno in questo modo:



All'interno di questo contesto, seguendo Lehmann (1986), diciamo dunque che le preposte e le circumnominali hanno una testa esterna, mentre le posposte e le adnominali una testa interna. Dunque ne consegue che “the prenominal and postnominal RCs are attributes to their head and form a nominal together with it which can have one of the syntactic functions in the matrix clause which NPs usually have. The preposed and postposed RCs, on the contrary, do not form a nominal with their head noun, have no syntactic function in the main clause and cannot be categorized as anything but a clause” (Lehmann; 1986; 4). Quindi le frasi relative adiacenti, non formando un costituente con la matrice, non avranno una posizione cosiddetta ad incasso, ma piuttosto ai margini della stessa reggente.

Potremmo dunque riassumere che tra le incassate rientrano le adnominali (che hanno una testa esterna), quindi le postnominali e le prenominali, e le circumnominali (con testa interna); mentre tra le adiacenti le preposte (che hanno testa interna) e le post-poste (a testa esterna).

Riporto di seguito un esempio di frase incassata (30) e un esempio di frase adiacente (31).

(30) Cavarinum cum equitatu Senonum secum proficisci iubet, ne quis aut ex humus iracundia aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis motus existat. (Caes. *Gall.* 6,5,2)

‘Ordina a Cavarino di marciare con lui con la cavalleria dei Senoni, affinché dalla sua iracundia o da quell’odio dei cittadini, che aveva meritato, nessun tumulto si levasse.’

(31) quae minime visa pars firma est, huc concurritur. (Caes. *Gall.* 7,84,2)

‘Qui accorrevano in massa, alla parte che sembrava meno salda.’

Per riassumere le varie tipologie di relative secondo la posizione che occupano nel periodo, riporto una tabella di Lehmann (1986).

(32) **Tabella n. 3 Tipologie di relative in base alla posizione. (Lehmann; 1986; 3).**

subordination head position	adjoined	embedded
internal-head	preposed	circumnominal
external-head	postposed	adnominal { postnominal prenominal

Pompei (2009) ci fa notare inoltre come anche la scelta del modo verbale, congiuntivo o indicativo, possa essere interpretato come indizio della forza illocutoria della frase relativa: l’uso di un congiuntivo subordinato ne conseguirà infatti in un’incassatura più forte della relativa nella matrice, data la natura più dipendente del modo congiuntivo.

Lehmann (1986) invece ci fa notare come più la frase relativa è nominalizzata meno questa può scendere nella Gerarchia di Accessibilità. Il concetto di gerarchia di accessibilità riguarda le posizioni sintattiche, dunque legata alla formazione dello spazio libero (cap1, par1.1). Quindi questa gerarchia sarebbe strettamente dipendente dalla gerarchia delle funzioni sintattiche individuata da Keenan e Comrie (1977), che esprime la relativizzazione delle funzioni sintattiche partendo da quella più relativizzabile a quella meno facile da relativizzare:

soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > oggetto obliquo > nome complemento > termine di paragone

Lehmann dunque elabora la sua gerarchia di accessibilità distinguendo in primis due sottocategorie: funzioni sintattiche avverbiali (NP complementi legati ad un verbo) e funzioni

sintattiche adnominali (NP complementi legati ad un nome). In secundis perfeziona questa distinzione in termini di locuzioni argomentali e locuzioni adiacenti, seguendo la regola secondo la quale “arguments occupy the higher places in the accessibility hierarchy because their syntactic function can easily be recovered from the thematic structure of the verb or the noun” (Pompei; 2009; 481). Riporto di seguito uno schema, come riportato da Lehmann (1986).

(33) Tabella n.4 Gerarchia di accessibilità (Lehmann; 1986; 5)

indirect object	
local complement	
temporal complement	possessive
other complements	attribute
adjuncts	standard of comparison
	prepositional attribute

Questa gerarchia risulta fondamentale in quanto ci dice che “any RC strategy must break off at just one point and must start inserting representatives of the head into the RC from just one point downward the hierarchy” (Lehmann; 1986; 6). Ovviamente le lingue in relazione a quest’operazione si comportano in maniera diversa, come si può dedurre dall’analisi compiuta nel Capitolo 1, non tutte infatti possono relativizzare ogni singola categoria funzionale. Per quanto concerne il latino Lehmann (1986) ritiene che tutte le funzioni sintattiche vengano relativizzate in tutte le configurazioni accettabili, come afferma anche Touratier (1980)

4.1 Il topic appeso e il pronome di ripresa.

Anche Sanfelici (2023), prende in considerazione la posizione della relativa analizzando l’incongruenza di caso, notando come la risoluzione del caso può avvenire quando la frase relativa non occupa posizioni di argomento; a volte quest’incongruenza comporta una dislocazione della relativa a sinistra, quello che spesso viene definito come topic appeso, ossia un “optional, adjunct-like utterance-initial elements without any syntactic function inside the

clause they precede” (Stark; 2022). Sanfelici (2023) infatti, secondo i criteri di posizione e risoluzione dell’incongruenza di caso, ha individuato due gruppi di lingue:

1. Lingue per le quali il caso interno e il caso esterno devono combaciare (come il francese).
2. Lingue per le quali la risoluzione del caso si applica solo quando la relativa libera non si trova in posizioni di argomento (come lo spagnolo).

Pare infatti che alcune lingue *strict matching*, come spagnolo e portoghese, tollerino l’incongruenza di caso quando la relativa non si trova in posizioni di argomento, cioè in una posizione estraposta. Si parla anche in termini di lingue *pro-drop*, ossia quando “the external case is assigned to *pro* in Spec,TP” (Sanfelici; 2023; 158), seguendo l’analisi di Hirschbühler & Rivero (1981), Suñer (1983) and Harbert (1983).

A proposito della formazione dello spazio vuoto invece, non è un caso che anche Lehmann (1986; 4) ne parli in termini di anafora. Come abbiamo già notato (Capitolo 1, Sezione 1.1) infatti se vi è un’attribuzione implicita, e vi è una testa interna, allora la posizione è saturata; altrimenti la posizione insatura deve essere colmata con un elemento forico. Tra il livello di esplicitezza dell’attribuzione e il livello di esplicitezza dell’elemento forico dunque si instaura un rapporto inversamente proporzionale secondo il quale se l’attribuzione è implicita l’elemento forico può essere rappresentato da un “noun frase identical to the coreferent or by one that has a paradigmatic relationship to the latter” (Pompei; 2009; 478), se invece l’attribuzione è esplicita allora l’elemento forico deve necessariamente essere un pronome.

Qui entra in ballo dunque il pronome *is*. Parlando del topic appeso infatti, Villa-García riporta che “Radford (2018: Ch. 2) refers to HTLDs as R(esumptive)-linked topics and to cases of topicalization as G(ap)-linked topics, since the former are typically linked to a resumptive pronoun” (Villa-Garcia; 2023; 267).

Dunque risulta chiaro il ruolo chiave di *is* come pronome di ripresa in questo contesto, in quanto il topic appeso non sarebbe senza pronome di ripresa.

Allora alla luce dell’analisi di Pinkster (2012) viene necessario chiedersi in quale funzione esattamente si collochi il pronome, se in quella anaforica (quindi pronome come determinante) o in quella di ripresa. In un certo senso l’anafora è una forma di ripresa, dunque le linee di confine tra l’una e l’altra vengono a sbiadirsi, tanto da considerare determinante e pronome di ripresa lo stesso fenomeno, come abbiamo detto in precedenza (Capitolo 2, Sezione 2.1), “The resumptive use of *is* fits in well with this anaphoric function” (Pinkster; 2012; 388).

La differenza tra determinante e pronome di ripresa credo sia manifesta se si pone l’attenzione sull’oggetto al quale il pronome si riferisce e alla struttura della frase stessa, tenendo presenti formule di Pinkster (2012).

Quando svolge esclusivamente la funzione di pronome di ripresa, riprende, appunto, un elemento precedente detto (tipicamente il soggetto) già determinato.

(25) *Ill'* {**qui** adoptavit hunc sibi pro filio}, is illi Poeno, huius patruo, hospes fuit. (Pl. *Poen.* 119-20)

‘Quello, **che** ha adottato questo qui come figlio, egli fu ospite dello zio cartaginese del ragazzo.’

(34) Neque vero id solum, sed etiam, **quae** ipse **ille**, si viveret, non faceret, **ea** nos quasi cogitata ab illo probamus. (Cic. *Ad Fam.* XII.1)

‘In realtà non solo questo, ma anche, le cose che proprio egli, se fosse vivo, non farebbe, quelle le approviamo come pensate da lui.’

Quando invece *is* svolge la funzione di determinante identifica, determina e specifica l'elemento relativo o la testa in strutture del tipo *is (...) qui* (35) e *is (...) vir* (26).

(26) Ubi **is** *homo*'st **quem** dicis? (Pl. *Truc.* 826)

‘Dov'è quest'uomo che dici?’

(35) Bene *ei* **qui** invidet mi et *ei* **qui** hoc gaudet. (Pl. *Per.* 776)

‘Alla salute di colui che mi invidia e di colui che gioisce con me.’

Dunque nella formula strutturale di Pinkster (2012) di fatto *is* va ad occupare sia la posizione di pronomi di ripresa, ma quando svolge la funzione di determinante, di fatto occupa il posto dei determinanti propriamente detti *hic* e *ille*, sostituendoli. Dunque ha chiaramente un valore semantico che aggrunge alla relativa autonoma che determina.

{ [Determiner <Relative clause>], Resumptive pronoun }

{ [(*hic*/) **IS** < *qui* ... / *qui vir*>], *is* }

Ci sono dei casi però in cui questa funzione non è sempre chiara, ad esempio quando in una proposizione principale una relativa autonoma svolge una funzione marcata da una proposizione.

(36) aut num iam satis *pro eo*, {**quod** fecerit}, honos habitus sit. (Cic. *Inv.* 2.113)

‘O se egli è già stato adornato di abbastanza onore per ciò che ha fatto.’

In questo caso si può notare come *eo* faccia quasi da cuscinetto tra la proposizione e la relativa. Questo avviene perché il latino non tollera la combinazione di proposizioni con relative autonome, dunque il pronome media tra le due: “In spite of rare exceptions [...] Latin, apparently, does not like combinations of a preposition with an autonomous relative clause, which would leave the case unmarked” (Pinkster; 2012; 389). Questa funzione “cuscinetto” dunque è una funzione pragmatica del pronome, usato per esigenze strutturali “for marking the role of such relative clauses within their sentence or clause” (Pinkster; 2012; 389).

Allora potremmo dire che la distinzione dell’uso di *is* come determinante ed elemento forico sta nella differenza della sua funzione all’interno del periodo: nel primo caso l’uso di *is* assume una sfumatura prevalentemente semantica, nel secondo caso, invece, è una necessità strutturale, quindi risponde alla pragmatica.

5. La frase relativa semi-libera.

Parlando delle funzioni di *is* abbiamo appunto distinto due usi del pronome: di ripresa e determinante. Abbiamo visto che a queste due funzioni corrispondono due diverse strutture che si basano sulla seguente formula di Pinkster (2012):

{ [Determiner <Relative clause>], Resumptive pronoun }

Abbiamo inoltre accennato al fenomeno del topic sospeso e quindi alla dislocazione a sinistra.

Dalla formula di Pinkster (2012) è evidente come la funzione del pronome dipenda dalla sua posizione: preposto determinante e posposto di ripresa; potremmo dire che alle due posizioni corrispondono due fenomeni che ci riguardano: alla prima le semi-libere, alla seconda i topic appesi. Come nota infatti Villa-García: “HTs are usually connected to a resumptive, be it a (weak/strong) pronoun (e.g. a clitic) an epithetic correlate, a quantifier, or a full DP” (Villa-García; 2023; 275).

Le relative semi-libere vengono anche dette “a testa leggera”, perché presentano effettivamente una testa, non nominale come le restrittive o le appositive, ma pronominale, dove dunque il pronome prende il posto di un antecedente nominale.

(22) constituerunt **ea quae** ad proficiscendum pertinerent comparare (Caes. *Gall.* I 3.1)

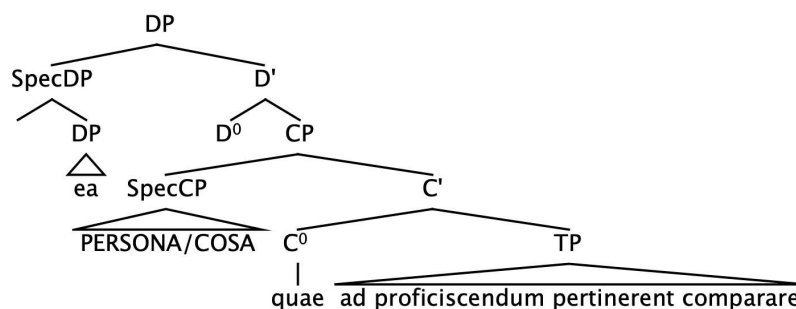
‘Decisero di procurare le cose che erano necessarie per la loro spedizione.’

Per meglio comprendere il fenomeno della relativa semi-libera, è utile precisare la questione della mancanza della testa. Infatti sulla mancanza della testa delle relative libere Bertollo e Cavallo (2012) adottano un modello secondo il quale l’antecedente non viene propriamente a mancare, ma piuttosto rimane silente, in quanto “the matrix verb governs a silent DP, an empty head, which is not lexicalized, though it is always present in the structure” (Bertollo, Cavallo; 2012; 59). Questo modello segue la proposta di Benincà (2010) che considera le “free RCs as standard relatives headed by a silent DP, while *deh wh-* element is part of the RC” (Poletto, Sanfelici; 2018; 103). Infatti, se l’antecedente può rimanere silente, in lingue che distinguono i casi attraverso una flessione nominale, come il latino appunto, l’elemento *wh-* deve essere sempre espresso ed esprimere il caso assegnato dal proprio verbo.

Seguendo questo modello potremmo dire che le relative semi-libere, con l’uso di un pronome-testa, si collocano a metà strada tra una relativa libera propriamente detta, quindi con antecedente silente, e una relativa restrittiva (o appositiva), con una testa nominale lessicalizzata.

Viene dunque naturale chiedersi quale sia l’effettiva differenza tra le semi-libere e le restrittive. In primis, ovviamente, la relativa semi-libera non ha una testa nominale lessicalizzata; in secundis il determinante esterno è un dimostrativo distale che si trova in *SpecDP*, mentre nelle relative restrittive tipicamente si ha un articolo in *D⁰* (Poletto, Sanfelici; 2018). Proviamo a rappresentare in struttura una relativa semi-libera, nello specifico l’esempio (22).

37)



Il dimostrativo funge dunque da testa esterna della relativa libera e riceve il proprio caso non dal predicato della relativa, ma da quello della matrice, confinandosi, similmente ad un topic appeso, all'esterno della relativa (Poletto, Sanfelici; 2018).

Si può dunque dire che in alcune lingue i dimostrativi possono essere dei relativizzatori, come in italiano *quello*, che diventa *quello che* quando relativizzata, e che corrisponderebbe al nostro *is qui* latino, cioè alla costruzione della relativa a testa leggera.

Poletto e Sanfelici (2018), comparando delle varietà dell'italiano, analizzano per certi versi diacronicamente il dimostrativo affermando che si possono distinguere due tipi di dimostrativi: quello propriamente detto e quello distale: “the feature specification of demonstrative relativizers is expected to be not only different from the one of ‘real’ demonstratives but also to contain fewer features than those specified on ‘real’ demonstratives” (Poletto, Sanfelici; 2018). Questa distinzione si fonda su una perdita di caratteristiche morfosintattiche, semantiche e pragmatiche dei dimostrativi. Secondo questa divisione il dimostrativo distale avrebbe subito col tempo delle perdite delle sue caratteristiche, quali luogo, deissi, contrasto, referenzialità, persona, numero e genere; queste ultime (persona e numero e genere) sarebbero le più salde, in quanto anche strettamente necessarie e “morphologically encoded” (Poletto, Sanfelici; 2018; 121). Proprio questo indebolimento permetterebbe al dimostrativo di fare da relativizzatore, mentre quando conserva tutte le sue specificazioni può essere soltanto la testa di una relativa libera: “Demonstratives appear in non-integrated appositive RCs if they lose location, deixis, and possibly also contrast and in restrictive RCs if they also lose referentiality. When the demonstrative has the full feature specification, it can only be the light head of a free RC in apposition to a nominal expression” (Poletto, Sanfelici; 2018; 122).

Secondo le studiosi dunque l'uso del dimostrativo come relativizzatore partirebbe proprio dalla semi-libera e dalla sua funzione di testa leggera. In effetti come abbiamo notato il corrispettivo latino dell'italiano *quello che* sembra quasi essere una traduzione letterale, sebbene siano due pronomi relativi distinti che rispondono a due predicati diversi.

Precedentemente abbiamo parlato di *is* come determinante in due precisi contesti: uno semantico e uno pragmatico. A questi due contesti ritengo si debba la relativa semi-libera.

Se guardiamo al fenomeno da un punto di vista semantico abbiamo visto come *is* venga consapevolmente scelto dall'autore come determinante e specificatore di un relativo per i suoi valori semantici. Anche Poletto e Sanfelici (2018) denotano questa caratteristica del dimostrativo, come ad esempio per indicare una persona specifica, come all'interno di un gruppo, appunto *quella che*: “We surmise that in these cases the demonstrative is the head of a free RC, which is an apposition specifying the token of the referents introduced by the antecedent” (Poletto, Sanfelici; 2018; 107).

Per quanto riguarda la pragmatica invece abbiamo visto precedentemente un caso specifico, quello che chiamo *pro-eo*. Nell'esempio (36) infatti il dimostrativo si interpone tra

una preposizione e il relativo facendo essenzialmente da cuscinetto, svolgendo dunque una funzione puramente pragmatica.

(38) *aut num iam satis pro eo, {quod fecerit}, honos habitus sit. (Cic. Inv. 2.113)*

‘O se egli è già stato adornato di abbastanza onore per ciò che ha fatto.’

Questo avviene, come abbiamo detto, perché il latino non accetta che una preposizione introduca una relativa. Seguendo il modello di Bertollo e Cavallo (2012), e quindi quello di Benincà (2013), potremmo dire che il latino non ammette che una preposizione governi un antecedente silente. Dunque nelle configurazioni in cui l’antecedente silente è governato da una preposizione e il pronome relativo è soggetto o oggetto diretto della relativa, l’antecedente deve essere lessicalizzato, sebbene la costruzione con antecedente silente sia grammaticale (Bertollo, Cavallo; 2012). Quando invece l’antecedente silente è soggetto od oggetto della matrice, mentre il pronome relativo è governato da una preposizione o esprime un caso diverso dal nominativo o accusativo (e quindi non concorda con l’antecedente), è sia grammaticale che accettato in latino.

(39) *Cui permittit necessitas sua, circumspectat exitum mollem. (Sen. Epist. 70, 24)*

‘Colui al quale la necessità lo permette, deve ricercare una facile via d’uscita.’

Come si può vedere la soluzione di traduzione più efficace a questo tipo di frase è proprio con una relativa a testa leggera, perché in lingue a concordanza esterna e dunque a D⁰ forte come l’italiano moderno questo tipo di costruzione non è grammaticale e necessita l’inserzione di un pronome. Per meglio comprendere la frase (38) in latino, sarebbe dunque funzionale inserire un *is* al nominativo singolare che faccia da testa di *cui*: così facendo otterremmo una relativa a testa leggera.

6. Riepilogo.

In questo capitolo, con l’aiuto di Pinkster, Pompei, Sanfelici e Lehmann, abbiamo approfondito la frase relativa latina, con particolare focus sulle relative autonome, definendo le varie tipologie di relative libere.

Si è osservata infine la crucialità dell'elemento forico, in particolare il pronome *is*, che oltre a svolgere la semplice funzione di pronome di ripresa per le relative adnominali, spesso fa da determinante (e pronome di ripresa) alle relative autonome; osservando anche come il processo di nominalizzazione e la presenza del forico siano cruciali nella determinazione della posizione della relativa rispetto alla testa o alla matrice, parlando anche del topic appeso

Si è infine approfondito il fenomeno della relativa a testa leggera, analizzando i contesti in cui si sviluppa e differenziandola sia dalla relativa libera che dalla restrittiva.

Nel prossimo capitolo analizzeremo i contesti in cui le relative libere e semi-libere si manifestano. Cercheremo infine di stabilire cosa incide sul fenomeno della relativa libera e semi-libera, addentrandoci nella diacronia del latino con i nostri tre autori precedentemente citati (cap1, par5) e non solo.

Capitolo Terzo

La relativa libera e la latinità: considerazioni diacroniche.

Nei capitoli precedenti abbiamo tentato di definire la relativa libera nelle sue specificità linguistiche, osservando le sue peculiarità e la centralità di D^0 nel processo di formazione della frase, e, aiutandoci con quest'analisi, abbiamo definito varie tipologie di relative libere. Ora cercheremo in primis di focalizzarci sul latino e su come questo si comporti rispetto alla risoluzione del conflitto di caso, e in secundis di capire i contesti in cui si sviluppano le relative libere e semi-libere, e quali fattori incidano sulla loro formazione e realizzazione.

1. Il latino e il conflitto di caso.

Nel primo capitolo abbiamo visto che, nella formazione della subordinata relativa, può capitare che il caso assegnato al NP nella reggente e il caso assegnato al pronome della relativa non coincidano: vi è dunque un'incongruenza di caso; e in base alla tolleranza di tale incongruenza si possono distinguere *strict matching languages* e *resolutive languages*, cioè quelle lingue che ammettono l'incongruenza di caso, e che risolvono tale conflitto a favore o della testa esterna o di quella interna; e in base alla risoluzione del conflitto si distinguono ulteriormente lingue che concordano esternamente e lingue che concordano internamente. Infine abbiamo riformulato questa distinzione in base alle proprietà di D^0 dicendo che le lingue a concordanza esterna siano delle lingue a D^0 forte, mentre le lingue a concordanza interna siano delle lingue a D^0 debole (Sanfelici; 2023).

Certamente potremmo collocare il latino tra le *resolutive languages*, nello specifico tra quelle che risolvono il conflitto di caso a favore della testa interna; potremmo dunque accostarlo al gotico, all'italiano antico α e al tedesco.

Non è un caso infatti che Bertollo e Cavallo (2013) proponano un'analisi delle modalità di relativizzazione, e delle strategie di traduzione in italiano dal latino e dal tedesco, due lingue che appunto tollerano il conflitto di caso a favore della testa interna, al contrario dell'italiano moderno, che favorisce la testa esterna, e che, come abbiamo poc'anzi visto (Capitolo 2, Sezione 4) non tollera costruzioni del tipo:

(39) Cui permittit necessitas sua, circumsiciat exitum mollem. (Sen. *Epist.* 70, 24)

‘*A chi permette la necessità sua, ricerchi una facile via d’uscita.’

Quindi, se l’italiano moderno non relativizza quando la gerarchia di caso non è rispettata, in latino non solo è possibile, ma è del tutto grammaticale: infatti frasi di questo tipo non sono affatto rare.

(40) quid quaerit ultra, cui offertur absoluta iustitia? (Cass. *Variae*, III, 2)

‘*Cosa può cercare di più, a chi è offerta un’assoluta ingiustizia?’
(Cosa può cercare di più colui al quale si offre un’assoluta giustizia?)

(41) cuius aera refigere debebamus, eius etiam chirographa defendimus? (Cic. *Ad Fam.* XII. 1)

‘*Del quale dovevamo estrarre i logli, di questo difendiamo anche gli autografi?’
(Di colui del quale dovevamo estrarre i logli, di questo difendiamo anche gli autografi?)

Similmente anche il tedesco ammette costruzioni di questo tipo:

(42) Ich lade ein, wem du geholfen hast.

‘*Io invito, a chi tu hai aiutato hai.’
(Io invito chi hai aiutato)

43) Ich mache was mir am besten gefällt.

‘*Io faccio solo cosa a me meglio piace.’
(Faccio solo cosa mi piace di più)

È evidente, come abbiamo già notato in precedenza, che per tradurre al meglio queste frasi in italiano o si rendono come delle relative a testa leggera, quindi inserendo una testa pronominale (40), oppure si “stravolge” il conflitto di caso della lingua di partenza e lo si adatta a quello alla lingua d’arrivo (42).

1.2 Il latino e il D^0 .

Sulla definizione del latino in termini di D^0 , abbiamo già accennato in precedenza che non essendo fornito di articoli, e quindi non potendo constatare la presenza del tratto di definitezza, non si può effettivamente classificare come lingua a D^0 debole o forte.

Abbiamo visto però che il latino si comporta effettivamente come il tedesco (41), il gotico o l'italiano antico α (43).

(44) però l'esempio basti/ a cui esperienza grazia serba. (Dante. *Par.* 1, v72)

‘Però l'esempio basti a colui il quale l'esperienza riserva grazia.’

Se dovessimo dunque ragionare per analogia, se il tedesco è una lingua a D^0 debole e il latino si comporta come il tedesco, allora si potrebbe dedurre che anche il latino sia una lingua a D^0 debole.

Seppure questo ragionamento analogico può sussistere solo a livello teorico, in quanto non si può effettivamente verificare lo stato di definitezza, rimane comunque interessante tentare questa supposizione, in quanto effettivamente il latino si comporta come altre lingue a D^0 debole.

2. Perché la relativa libera?

Alla luce della nostra analisi sembra lecito e necessario chiederci cosa influisca e quali siano i fattori che incidono sulla realizzazione della relativa libera. Cercherò di seguito articolare delle ipotesi, sia strettamente linguistico-sintattiche, sia più generali.

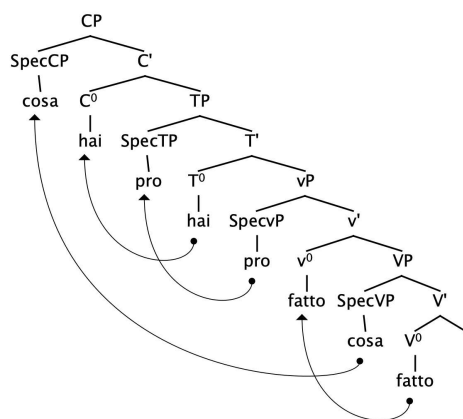
2.1 Libera vs semi-libera.

Precedentemente abbiamo definito la relativa a testa leggera come subordinata governata una testa esterna pronominale nella reggente, quindi una relativa pronominale, ma facente parte della famiglia delle relative libere, in particolare appartenente alla prima e seconda tipologia (Capitolo 2, Sezione 1.3). Ma cosa determina la realizzazione di una semi-libera al posto di una relativa libera? Cercheremo di seguito di formulare delle ipotesi.

In primis, è importante guardare ai caratteri della testa pronominale. Infatti, se è un elemento lessicalizzato nella reggente che funge da testa esterna della subordinata perché annoveriamo le relative semi-libere tra le relative libere? Ebbene ritengo che la risposta si nasconda nella dicitura stessa di “testa pronominale”: il pronome infatti sostituisce il nome, svolgendo le sue funzioni, ma non ha le stesse proprietà del nome, risultando più debole e precario.

Non è un caso infatti che quando poniamo in struttura una frase “senza soggetto” occupiamo la posizione del soggetto servendoci di un *pro*, cioè un soggetto nullo che sta ad indicare il soggetto sottinteso (45).

(45)



Potremmo dunque accostare il pronome al soggetto nullo dicendo che è una formalizzazione e realizzazione del *pro*, ossia che è la lessicalizzazione della mancanza nel nome-testa che avviene per ragioni sintattiche o pragmatiche; da qui la “debolezza” del pronome non qualificabile come effettiva testa nominale, e dunque l’annoverare le relative a testa leggera tra le relative libere.

(46) *amissa culpa est eorum, qui a senatu et ordinem coniunctissimum et hominem clarissimum abalienarunt.* (Cic. Ad Fam. I, 8)

‘È stata assolta la colpa di quelli che hanno allontanato dal senato sia un ordine saldissimo sia un uomo virtuosissimo.’

In effetti questa frase (46) potrebbe tranquillamente essere espressa con una relativa libera, omettendo il pronome *eorum* e assegnando al pronome relativo il caso indicato dal verbo

della subordinata, che, secondo la gerarchia dei casi, dovrà essere più grande del caso dell'antecedente (silente) nella reggente. Eppure vi è una necessità di specificare la testa nella reggente.

Se ricordiamo bene in precedenza ho attribuito la realizzazione delle semi-libere a due principali fenomeni: l'uso di *is* come determinante (uso semantico) e l'uso di *is* come cuscinetto nei casi *pro-eo* (uso pragmatico). L'esempio (46) risponde appieno all'uso semantico di *is* come determinante, che ritengo sia il principale fattore di realizzazione delle semi-libere: l'autore sceglie di specificare la testa, oppure, potremmo dire, di lessicalizzare l'antecedente silente, come abbiamo ricordato in precedenza “in these cases the demonstrative is the head of a free RC, which is an apposition specifying the token of the referents introduced by the antecedent” (Poletto, Sanfelici; 2018; 107). Ovviamente la scelta ricade sul dimostrativo in quanto più generico e labile di un sostantivo, un *pro* lessicalizzato, come detto poc'anzi.

In nuce, dai dati riportati, potremmo riassumere il discorso affermando che la concorrenza tra relativa libera e relativa semi-libera dipenda principalmente se non esclusivamente da fattori semantici (*is* come determinante) e/o pragmatici (*pro-eo*).

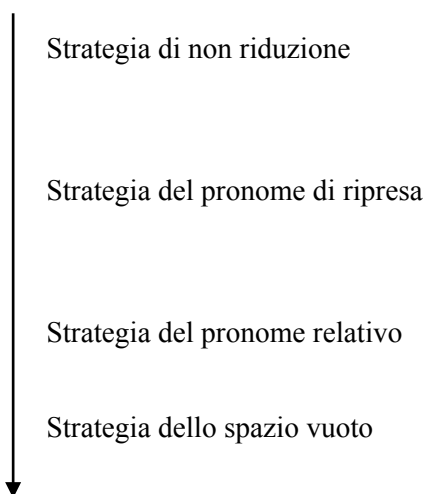
2.2 Strategie di Relativizzazione e Strategie di Relative.

Potremmo analizzare il fenomeno secondo le strategie di relativizzazione elencate precedentemente (Capitolo 1, Sezione 1.3). Abbiamo infatti affermato che ci sono più modi per realizzare una frase relativa e che in base alla realizzazione del *pivot* all'interno della subordinata, si distinguono diverse strategie di relativizzazione, cioè:

1. Strategia di Non Riduzione: quando la testa nominale si trova nella frase relativa nella sua forma di NP; queste frasi hanno testa interna.
2. Strategia del Pronome in Ripresa: quando il NP complemento relativizzato non si trova nella subordinata come testa lessicale, ma come un pronome di ripresa.
3. Strategia del Pronome Relativo: quando l'elemento relativizzato risulta in un pronome relativo.
4. Strategia dello Spazio Vuoto: quando non pare esserci alcun segno di relativizzazione.
5. Strategia del Participio: quando la relativizzazione è espressa attraverso un participio.

Pompei (2009) collega la strategia di relativizzazione al grado di esplicitezza, secondo una concezione scalare del fenomeno. Potremmo dunque rappresentare le strategie di relativizzazione in maniera scalare e vettoriale in questo modo:

+ Esplicito



- Esplicito

Sebbene le strategie di relativizzazione osservino la realizzazione del *pivot* nella subordinata, potremmo seguire un ragionamento simile per la formazione delle varie relative.

Sebbene abbiamo visto (Capitolo 1, Sezione 2) che l'assenza dell'antecedente è dovuta alla cancellazione della testa esterna, dovuta all'instaurazione di un preciso rapporto tra testa interna ed esterna, potremmo guardare alla relativa libera come una strategia di relativizzazione, o meglio, considerare tutte le tipologie di relative il prodotto di una precisa strategia, che risponde a precise necessità sintattiche, semantiche e pragmatiche. Se infatti guardiamo le strategie di relativizzazione sul vettore dell'esplicitezza possiamo notare che si va dalla più completa e ricca di elementi alla più "vuota". Potremmo dunque dire che, come esistono delle strategie di relativizzazione, esistono anche delle "strategie di relative", che corrispondono pressappoco alle tipologie di relative elencate in precedenza (Capitolo 1, Sezione 1.3). Si potrebbero raggruppare elencare così:

1. Strategia restrittiva, cioè quando si crea una subordinata con una testa nominale esterna e il rapporto tra la matrice e la subordinata è indissolubile.

(47) Et ideo vos, **quos conscia virtus erigit et consideratio detestabilis praesumptionis accendit**. (Cass. Variae, III, 2)

‘E perciò voi, che vi erige la coscienza del valore e vi accende la considerazione di una presunzione detestabile.’

2. Strategia appositiva, cioè quando si crea una subordinata con testa nominale esterna, ma il rapporto tra la matrice e la subordinata non è indissolubile, in quanto aggiungono un'informazione aggiuntiva al nome-testa, funzionando quindi da vero e proprio attributo.

(48) *Inter haec esse et ruborem scio, qui gravissimis quoque viris subitus affunditur.*
(Sen. *Epist.* XI, 2)

'Tra queste cose c'è anche il rossore, che anche agli uomini autorevoli si sparge veloce.'

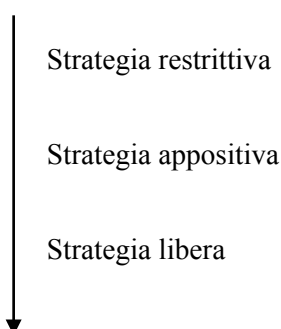
3. Strategia libera, cioè quando si ha una testa esterna pronominale (relative a testa leggera o anche pronominali) o una testa interna retta da un antecedente silente, caduto per cancellazione.

(49) *Sed melius inter initia perniciosa reprimatur assumptio, ut sine labore perficiatur omnium, quod certamen esse poterat singulorum.* (Cass. *Varie*, III)

'Ma è meglio che dagli inizi si reprima questa perniciosa premessa, affinché tutti senza fatica compiamo ciò che poteva essere un conflitto tra noi singoli.'

Non a caso infatti, come le strategie di relativizzazione vanno dalla più completa alla più vuota (come detto in precedenza), così anche le strategie di relative vanno dalla più ricca alla più scarna: la strategia restrittiva ha una testa esterna nominale lessicalizzata nella reggente e una interna realizzata dal pronome relativo, quella appositiva anche, ma l'intera frase potrebbe non avere ragione d'esserci (in quanto quasi letteralmente "attributo"), e quella libera ha solo una testa interna lessicalizzata con un pronome relativo. Potremmo dunque riprodurre uno schema scalare come per le strategie di relativizzazione in questo modo:

+Complete



- Complete

Potremmo quindi chiederci da quali fattori dipenda la realizzazione sia di una precisa strategia di relativizzazione, sia di una strategia delle relative.

Di sicuro per quanto riguarda le prime, domina una necessità pseudo-pragmatica, in quanto la realizzazione della relativa dipende dalla quantità e dalla qualità del materiale morfo-sintattico presente. Ad esempio tra la strategia di non riduzione e la strategia del relativo la differenza fondamentale sta nella quantità di materiale morfo-sintattico da relativizzare presente nella subordinata: se oltre al pronome relativo vi è un sostantivo da concordare allora si passerà dalla strategia del pronome relativo (48) a quella di non riduzione (49):

(50) *quae voles, obtinebis, **quibus in rebus** me sibi ille affixum habebit neque a me ulla res, quae ad te pertineat, negligetur.* (Cic. *Ad Fam.* I, 8)

‘Ciò che vorrai, otterrai, nelle quali cose mi avrà al suo fianco fermo e da me nessuna cosa che ti riguarda sarà trascurato.’

(51) *quapropter studete, ut, qui non soletis pro rebus magnis excedere, nunc non videamini, **quod absit**, in parvitate peccare.* (Cass. *Var.* VII)

‘Dunque fate attenzione, (voi) che non solete eccedere in questioni di grande importanza, affinché non siate colti peccare per futilità, che ciò non avvenga!’

Ugualmente potremmo dire per le strategie di relative, ad esempio se la testa esterna non è c-comandata da un insieme di funzionalità superiore, cioè un elemento del sottoinsieme

dell'elemento più autorevole, non si può instaurare il rapporto di cancellazione, quindi deve necessariamente essere lessicalizzata nella matrice, e dunque potremmo avere una restrittiva:

(45) Et ideo vos, quos conscia virtus erigit et consideratio detestabilis praesumptionis accendit. (Cass. *Var.* III, 2)

‘E perciò voi, che vi erige la coscienza del valore e vi accende la considerazione di una presunzione detestabile.’

Viceversa, se avviene l'instaurazione di tale rapporto allora può avvenire la formazione di una relativa libera:

(52) Erunt tamen qui hanc ruinam magis timeant. (Sen. *Epist.* LVII, 7).

‘Tuttavia c'erano coloro che temono di più la caduta questa.’

Ma come ho detto, *può* avvenire la formazione di una relativa libera, perché in effetti nulla vieterebbe di applicare la strategia restrittiva, lessicalizzando una testa nominale, magari con un pronome o un sostantivo, e procedendo con la relativizzazione. Quindi perché si trova l'una piuttosto che l'altra? Si potrebbe pensare ad una scelta cosciente del parlante, in questo caso dello scrittore? Nei paragrafi successivi proveremo proprio a vedere se ci sono dei fattori extra sintattici che incidono sulla realizzazione di una relativa piuttosto che di un'altra.

3. Oltre la sintassi.

In questo paragrafo e nei seguenti proveremo a capire se oltre alle condizioni sintattiche (come il conflitto di caso, la cancellazione della testa, la gerarchia di casi e la gerarchia di accessibilità) ci siano dei fattori che influiscono sulla formazione della relativa libera.

Anche se quest'analisi rimane circoscritta, in quanto ci focalizziamo su tre autori di tre momenti storici diversi e precisi e di provenienze diverse, è interessante provare a fornire un'ipotesi su cosa determini la scelta della relativa.

Il termine scelta non è casuale: in precedenza abbiamo parlato dell'uso di *is* come determinante al posto di *hic* e *ille*, e abbiamo evidenziato come l'uso di questo pronome per questa precisa funzione sia effettivamente una scelta, data dalla preferenza dei valori semantici

di *is* (cap2, par3.1). Proviamo dunque di seguito a vedere più nel dettaglio cosa può influire su questo tipo di scelte.

3.1 Spazio e tempo.

Come già detto poc'anzi, i tre autori esaminati hanno provenienze diverse: Cicerone è italico, Seneca iberico e Cassiodoro italico ma siriano d'origine. Un'analisi di questo tipo sui nostri tre prescelti sarebbe di certo inconcludente, ma possiamo provare a fare un ragionamento più ampio e universale.

Bisogna innanzitutto considerare che stiamo analizzando una lingua letteraria, ben diversa dal *sermo cotidianus* o *vulgaris* effettivamente parlato, di cui purtroppo non rimane nulla¹². Dunque per i non-madrelingua la difficoltà è doppia: imparare una lingua nuova, diversa dalla propria ma anche da quella quotidiana, e non poterla mettere concretamente in uso, un po' come al liceo insomma.

Sebbene quindi non disponiamo di dati a sufficienza per determinare se la provenienza influisca sulla relativizzazione, certamente un autore non molto familiare con la lingua latina tenderà ad usare costrutti più facili e intuitivi, come magari potrebbe essere un'appositiva¹³.

3.2 Genere e stile.

Certamente ciò che più può incidere sul fenomeno della relativa libera è proprio quello stilistico. Le tre opere campione per quest'analisi sono tre epistolari, ma totalmente differenti.

L'epistolario di Cicerone è *ad familiares*, di nome e di fatto, cioè una raccolta di lettere private, non destinate alla pubblicazione; i manuali di letteratura infatti insistono sempre su come in questo epistolario si veda un Cicerone diverso, meno artificioso e impostato, un Cicerone non ufficiale, e riflette al meglio il *sermo cotidianus* delle classi elevate di Roma. A livello di contenuti l'epistolario ciceroniano spazia dall'annotazione o bigliettino allo pseudo trattatello politico o di cronaca; ne consegue una sintassi molto varia, da quella più semplice a quella più complessa e articolata (51).

¹² Le poche testimonianze pervenute, come graffiti pompeiani o l'Appendix Probi, non sono sufficienti a ricostruire costrutti sintattici, soprattutto nel campo delle relative: possono essere più d'aiuto per la fonologia che per la sintassi.

¹³ N. B. Consideriamo anche che il punto di vista di chi compie quest'analisi è quello di un parlante italiano, che non è affatto familiare con le relative libere, quindi ciò che per noi potrebbe essere più naturale come una restrittiva o un'appositiva potrebbe non esserlo per uno scrittore latino; il ragionamento alla base però sussiste comunque.

(52) Sed, ut ad ea, quae coniunctiora rebus tuis sunt, revertar, Pompeium tibi valde amicum esse cognovi et eo tu consule, quantum ego perspicio, omnia, quae voles, obtinebis, quibus in rebus me sibi ille affixum habebit neque a me ulla res, quae ad te pertineat, negligetur, neque enim verebor, ne sim ei molestus, cui iucundum erit etiam propter se ipsum, cum me esse gratum videbit. (Cic. Ad Fam. I, 8)

‘Ma, per tornare a quelle cose, che ti toccano più da vicino, ho constatato che Pompeo ti è molto amico e con lui consolo, a quanto possa io giudicare, tu otterrai tutte le cose che vorrai, nelle quali cose mi avrò al suo fianco fermo e da me nessuna cosa che ti riguarda sarà trascurato, e infatti non avrò da temere di essergli molesto, sarà felice anche per sé stesso, quando mi vedrà grato.’

Quello di Seneca invece è l’opposto: non solo la raccolta è destinata alla pubblicazione, ma l’intero epistolario si regge su un artificio letterario da inquadrare della cornice del maestro (Seneca) che istruisce l’allievo (Lucilio) su questioni filosofiche e di vita. Lo stile dell’epistolario senecano è dunque molto curato, sebbene voglia riflettere il fare colloquiale di due compagni di vita; dato l’intento pedagogico potremmo anzi dire che vi siano due allievi: Lucilio ed il lettore. Di conseguenza nelle epistole si trova uno sfoggio della filosofia stoica e senecana. Data la materia filosofica troveremo dunque una sintassi molto raffinata e forbita, che si fa specchio della riflessione senecana.

(53) Quemadmodum flamma non potest opprimi - nam circa id diffugit quo urgetur -, quemadmodum aer verbere atque ictu non laeditur, ne scinditur quidem, sed circa id cui cessit refunditur, sic animus, qui ex tenuissimo constat, deprehendi non potest nec intra corpus effligi, sed beneficio subtilitatis suae per ipsa quibus premitur erumpit. (Sen. Epist. LVII, 8)

‘Come la fiamma non può essere schiacciata - infatti sfugge attorno a ciò che la comprime-, come l’aria non è lesa né da una percossa né da un colpo, nemmeno si scinde, ma straripa attorno all’oggetto a ciò a cui ha fatto spazio, così l’anima che è formata da una materia molto tenue, non può essere presa né schiacciata dentro al corpo, ma, grazie alla sua sottigliezza, erompe attraverso gli oggetti che la comprimono.’

L’epistolario di Cassiodoro, infine, è simile a quello ciceroniano, in quanto una raccolta di *Variae*: spazia dunque da toni burocratici e cancellereschi (come posso essere le lettere

all'imperatore Teodorico) a toni più narrativi e moralistici. Anche qui troveremo dunque una sintassi varia, ma sicuramente, data la collocazione cronologica dell'autore (V secolo) diversa dalla sintassi ciceroniana, siamo infatti nel Tardo Antico, ed è avvenuto il cristianesimo, che come detto in precedenza (cap1 par5) muta profondamente non solo la forma mentis del *cives* ma influisce anche sulla lingua, portando in molti casi ad un'estrema esemplificazione dei costrutti: trovare una frase come (54) sarà molto difficile, mentre più comuni saranno frasi come (55).

(54) Sed, ut ad ea, quae coniunctiora rebus tuis sunt, revertar, Pompeium tibi valde amicum esse cognovi et eo tu consule, quantum ego perspicio, omnia, quae voles, obtinebis, quibus in rebus me sibi ille affixum habebit neque a me ulla res, quae ad te pertineat, negligetur, neque enim verebor, ne sim ei molestus, cui iucundum erit etiam propter se ipsum, cum me esse gratum videbit. (Cic. Ad Fam. I, 8)

‘Ma, per tornare a quelle cose, che ti toccano più da vicino, ho constatato che Pompeo ti è molto amico e con lui consule, a quanto possa io giudicare, tu otterrai tutte le cose che vorrai, nelle quali cose mi avrò al suo fianco fermo e da me nessuna cosa che ti riguarda sarà trascurato, e infatti non avrò da temere di essergli molesto, sarà felice anche per sé stesso, quando mi vedrà grato.’

(55) Nam licet ubique deceat iustitiam custodiri, in illis rebus maxime necessaria est, quae divinis obtutibus offeruntur, ne putemus ignorare deum, unde accipiat, si fraudatis oblationibus adquiescat. (Cass. Var. VII, 1)

‘Infatti sebbene conviene rispettare la giustizia ovunque, è necessario farlo soprattutto in quelle cose che si offrono agli sguardi divini: se mai riteniamo si debba ignorare Dio, da qualsiasi parte apprenda, se di acquieta di fronte alle oblazioni fraudolente.’

Si può dunque affermare che senz'altro lo stile ha un impatto sulla scelta di relativizzazione. Questa scelta credo risieda proprio nelle proprietà della relativa libera, cioè cosa comunica e suscita una relativa libera.

Ritengo che a relativa libera sia una frase molto immediata, in quanto per la mancanza di una testa lessicalizzata nella reggente ci si trova quasi catapultati nella subordinata senza troppo preavviso.

(56) Quas ob res milites tuere, si eos mirifice de re publica meritos esse animadvertis. (Cic. Ad Fam. XII)

‘Custodisci le milizie per queste cose, se seti che hanno straordinariamente meritato dalla repubblica.’

Sebbene molto immediata, allo stesso tempo, quasi in maniera ossimorica, è una frase che richiede uno sforzo maggiore nella comprensione del periodo, in quanto bisogna (rin)tracciare mentalmente l’antecedente silente. Potremmo addirittura dire che la relativa libera sia immaginativa, in quanto richiede uno sforzo congetturale e, appunto, immaginativo.

Non è a caso che la relativa libera sia molto usata in poesia: abbiamo già detto in precedenza che Plauto ne fa molto uso (54), ma possiamo trovare altri esempi nella latinità.

(57) *quem di diligunt, adulescens moritur.* (Plaut. *Bacch.* 816)

‘Colui che gli dei favoriscono, muore giovane.’

(58) *Qui postquam didicit casus utriusque sororis,
"Haec" inquit "tellus quantulacumque tua est.* (Ov. *Fausti.* III, 571-2)

‘Costui dopo aver appreso i fati di entrambe le sorelle,
“Questa terra” disse “per quanto piccola è tua”.’

(59) [...] *Nullum crimen hoc maius potest
natura ferre. si quod etiamnum est tamen,
Qui facere possent dedimus [...]* (Sen. *Phoen.* 273-4)

‘La natura non può sopportare nessun crimine
Più grande di questo, ma se ciò è ancora così,
Chi può ancora farlo, consegnamici.’

Si potrebbe quindi dire che è un tipo di frase che si addice molto alla poesia per il suo fare immaginativo. Non è un caso infatti che se si osservano gli scritti di studiosi che trattato le relative libere latine (Pompei, Lehmann, De Vries, etc.) noteremo che molti degli esempi sono tratti da poesia o da commentari o da orazioni piene di fervore: questo rispecchia appieno i valori di immaginatività e di immediatezza della frase.

In precedenza, parlando della connessione relativa (cap2 par3), abbiamo detto che alcuni studiosi hanno cercato di utilizzare questo fenomeno ai fini di tracciare una linea evolutiva della

relativa latina e del latino stesso, e che Pinkster (2012) si oppone a questa linea di pensiero, riconducendo il fenomeno piuttosto ad una questione stilistica.

Ebbene, analogicamente, se si volesse utilizzare la relativa libera per tracciare una linea evolutiva diacronica del fenomeno latino, falliremmo, perché dagli esempi riportati e dall'analisi compiuta è evidente che più che ad una questione evolutiva la relativa libera sia legata ad una questione di stile: il costrutto è grammaticale e viene consapevolmente scelto dall'autore, proprio come io, scrivendo questo elaborato, scelgo di formulare i periodi in un modo piuttosto che in un altro. Al concetto di evoluzione potremmo piuttosto legare la relativa semi-libera, che, come abbiamo detto fa da ponte tra un'appositiva ed una libera (cap2, par4).

4. Riepilogo.

In questo capitolo abbiamo cercato di trarre delle conclusioni e rispondere a delle domande poste nei precedenti capitoli.

Alla domanda "che tipo di lingua è il latino?", sebbene non ci sia una vera risposta, abbiamo osservato che effettivamente si comporta come una lingua a D^0 debole, come il tedesco moderno.

Alla domanda "perché la relativa libera?" Abbiamo risposto sia da un punto di vista sintattico, introducendo il concetto astratto di Strategie di Relativa, e sia da un punto di vista extra sintattico, prendendo in considerazione fattori come provenienza, genere e stile; circa agli stessi fattori abbiamo ricondotto la concorrenza tra relativa libera e semi-libera, notando come effettivamente, a meno che non sia necessario per motivi pragmatici, la realizzazione della relativa libera sia effettivamente frutto di una scelta d'autore, un ponte tra la normatività e la libertà.

Conclusioni

In questo elaborato abbiamo dunque cercato di definire la frase relativa libera, partendo prima dal comprendere cosa sia e come funzioni una frase relativa, definendola sia in quanto subordinata attributiva, sia nelle sue varie tipologie.

Abbiamo infatti potuto osservare che le frasi relative sono dei DP, o meglio delle frasi attributive che dopo un'operazione di *merge* nascono come delle CP nello specificatore di una proiezione funzionale preominale. Abbiamo inoltre visto che nella formazione di questa subordinata incide la congruenza o incongruenza di casi, e che ci sono delle precise gerarchie da rispettare, come quella di caso, appunto; e quindi come alla base della formazione della relativa libera ci sia un particolare rapporto di cancellazione che si instaura tra testa interna e testa esterna, al contrario invece delle restrittive (Sanfelici; 2023). Potremmo dunque riassumere il tutto, seppur grossolanamente, dicendo che ci sono lingue che non tollerano il conflitto di caso e lingue che invece lo tollerano: le prime non ammettono le relative libere, in quanto, non risolvendo il conflitto di caso, hanno necessità di specificare e lessicalizzare la testa esterna, le ultime invece permettono la formazione della relativa libera. In questo processo di relativizzazione risulta fondamentale il D^0 che è responsabile della massimalizzazione e anche della referenzialità, in quanto denota un'entità accordandosi con le restrizioni semantiche imposte dal predicato della reggente. Potremmo dunque dire che il D^0 è responsabile della risoluzione del conflitto di caso.

In seguito abbiamo cercato di applicare il discorso fatto nel Capitolo 1 al latino, guardando più da vicino la frase relativa latina e le sue tipologie. È emersa infatti un tipo di frase in particolare, ossia la relativa semi-libera (Pompei; 2022), cioè una relativa libera che ha però una testa pronominale lessicalizzata nella reggente. Abbiamo approfondito infatti l'elemento forico, in particolare il pronome *is* (Pinkster; 2012), e come questo determini la formazione di determinati costrutti a seconda della sua posizione: quando fa da pronome di ripresa troviamo costruzioni come i topic appesi, mentre quando fa da determinante troviamo proprio la relativa semi-libera.

Abbiamo poi cercato di capire quali siano i fattori che influiscono sulla frase relativa libera e sulla sua formazione. Abbiamo in primis ripreso il discorso del conflitto di caso, formulando l'ipotesi di latino come una lingua a D^0 debole, per analogia con il tedesco. Poi abbiamo analizzato la concorrenza tra relativa libera e relativa semi-libera, giungendo alla conclusione che il pronome-testa è una lessicalizzazione sommaria dell'antecedente silente, come un soggetto nullo “*pro*”. Riprendendo il concetto di Strategia di Relativizzazione abbiamo

introdotto quello di Strategia di Relativa, che si traduce in una scelta consapevole del parlante-autore nel processo di relativizzazione. Alla domanda “si può usare la relativa libera per tracciare una linea evolutiva del latino?” abbiamo risposto negativamente, in quanto come Pinkster (2012) dice per la connessione relativa, tale fenomeno è in realtà più riconducibile ad una preferenza stilistica. Infatti, cercando di definire quali fattori extra sintattici influenzino la formazione della relativa libera, sono risultati di assoluta rilevanza, più che lo spazio e il tempo, proprio il genere e lo stile, in quanto principali determinanti nella scelta di Strategia della Relativa.

Bibliografia

- Benincà Paola (2010), Headless relatives in some Old Italian varieties. In: Roberta d'Alessandro et al. (eds.), *Syntactic variation, the dialects of Italy*, Cambridge, CUP, 55-70.
- Benincà Paola (2012), Lexical Complementizers and Headless Relatives, L. Brugè et alii (eds.), *Functional Heads*. New York & Oxford: Oxford University Press.
- Benincà, Paola (2010), G. Cinque, La frase relativa,. In: Salvi, Renzi, *Grammatica dell'italiano antico*, Vol. I. Bologna: Il Mulino, 469–507.
- Bertollo Sabrina & Guido Cavallo (2012), Free relative clauses: a new teaching approach for Italian learners of Latin and German. In: *Dos Algarves*, n. 22, pp 23-35.
- Bertollo Sabrina & Guido Cavallo (2012), The syntax of italian free relative clauses: an analysis. *Generative Grammar*. In *Geneva*, n. 8, pp. 59-76.
- Bottin Luigi, Stefano Quaglia & Alessia Marchiori (2008), *Il Greco per il biennio*, Mondadori Education, Minerva Scuola.
- Conte Gian Biagio & Pianezzola Emilio (2000), *Il Libro della Letteratura Latina, la storia e i testi*, Le Monnier.
- Diotti Angelo (2008), *Lingua Magistra: Corso di Latino*, Mondadori.
- Gasti Fabio (2020), *La letteratura tardolatina, un profilo storico (secoli III-VII)*, Carocci.
- Comrie Bernard & Edward L. Keenan (1977), Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar,. In: *Linguistic Inquiry* n. 8, 63-99.
- Lehmann Christian (1989), On the typology of relative clauses. In: *Linguistics*, n. 24, 663-680.
- Oniga Renato (2013), *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Franco Angeli.
- Pinkster Harm (2012), Relative Clauses in Latin: some problems of descriptions. In: Paula da Cunha Corrêa et al. (eds) *Hyperboreans: Essays in Greek and Latin Poetry, Philosophy, Rhetoric and Linguistics*, São Paulo, Humanitas, CAPES, 377-392.

- Poletto Cecilia & Sanfelici Emanuela (2018), On demonstratives as relative pronouns. *Atypical Demonstratives: Syntax, Semantics and Pragmatics*, edited by Marco Coniglio, Andrew Murphy, Eva Schlachter and Tonjes Veenstra, Berlin, Boston: De Gruyter, pp. 95-126.
- Pompei Anna (2022), Qui or is qui?, Quid est «qui»? Colloque sur la phrase relative, du proto-italique au proto-roman, Università di Losanna.
- Pompei Anna (2009), Relative Clauses, in Cuzzolin, Pierluigi, et al. 1: *Syntax of the Sentence*. M. de Gruyter, pag 427-547.
- Sanfelici Emanuela (2023) On the strength of D⁰: case resolution phenomena in free relative clauses, in *Linguistiche Berichte*, n. 274, 157-213.
- Stark Elisabeth (2022), Hanging Topics and Frames in the Romance Languages: Syntax, Discourse, Diachrony,. In: *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*.
- Touratier Christian (1980), *La Relative. Essai De Theorie Syntaxique (a Partir De Faits Latins, Francais, Allemands, Anglais, Grecs, Hebreux, Etc.)*, Parigi, Peeters Pub & Bookseller,.
- Vester Elseline (1989), Relative clauses: a description of the Indicative-Subjunctive opposition, in Calboli, Gualtiero (ed.), *Subordination and other Topics in Latin*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 327-350.
- Villa-García Julio (2023), Hanging Topic Left Dislocations as extrasentential constituents: toward a paratactic account. Evidence from English and Spanish. In: *The Linguistic Review*, n. 40, 265–310.
- Vries Mark de (2002), *The syntax of Relativization*, LOT.

Ringraziamenti

Questo percorso universitario non è stato solo lezioni, lacrime e libri, ma anche persone che hanno arricchito questi anni in un modo o in un altro, e che sento di dover ringraziare.

In primis vorrei ringraziare la Prof.ssa Sanfelici per la professionalità e disponibilità con cui mi ha guidata nella stesura di questo elaborato, per avermi fatta appassionare di questa materia che non avevo ben tanto inizialmente capito, e per aver creduto in me e nelle mie capacità.

Un grazie va a tutte le persone che ho conosciuto tra le file del Maldura, del Beato e del Luzzato Dina, che mi hanno sostenuta e incoraggiata quando pensavo di perdermi tra un paradigma ed una proposizione.

In particolare grazie a Giordana, con la quale ho passato notte e giorno al computer per quasi quattro anni continui, tra una videochiamata studio e una videochiamata sfogo: grazie per avermi insegnato cosa significa conoscere una persona nel profondo.

Un grazie anche a chi c'è sempre stato. Ad Elisa, che mi sopporta da ormai troppi anni e non desiste, che c'è sempre anche non essendoci, dal primo giorno di liceo ad ora... dopotutto siamo sorelle (cit.).

Grazie alla mia famiglia per aver fatto un posto in più e per avermi assicurato tempo e modo d'esser qui. A mia madre per essersi sacrificata e per esserci sempre stata, nonostante la mia caparbia; e a mia nonna per aver riservato sempre un posto speciale per me: siete per me la strada battuta che cammino.

Grazie a chi c'è e chi c'è stato, perché nonostante tutto sono qui ;)

Alla prossima laurea!